

## CXXXIV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 19 GIUGNO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Il ministro dell'interno presenta tre disegni di legge per autorizzare alcuni comuni e provincie ad eccedere il limite della sovrainposta. — Il presidente dà lettura di una comunicazione della Giunta delle elezioni, che riconosce non contestabili le elezioni del collegio di Livorno e del II di Messina, nelle persone, rispettivamente, dell'ingegnere Carlo Meyer e dell'avvocato Filippo Florena. Li dichiara quindi eletti. — Il deputato Gallo svolge la seguente interpellanza: Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri della guerra e della pubblica istruzione sui loro intendimenti rispettivi relativamente alla militarizzazione dei convitti nazionali in seguito agli esperimenti già eseguiti, e sui criteri da adottarsi in ordine ai convitti militari ed ai convitti nazionali esistenti — Risposte del ministro della guerra e del ministro della pubblica istruzione. — Il deputato Solimbergo presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla approvazione di una convenzione con la Società di navigazione generale italiana per un servizio postale e commerciale fra Suez ed Aden. — Nella discussione generale del bilancio della pubblica istruzione parlano i deputati Gabelli Aristide, Roux, Cavallini, Chinaglia e Martini Ferdinando. — Il presidente comunica il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Convenzione con la Società Peninsulare; Abolizione della servitù di pascolo, legnatico e di seminare; Autorizzazione di prelevamento dal fondo delle spese impreviste per maggiori spese di carbon fossile. — Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del ministro della pubblica istruzione.*

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

**Zucconi**, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente seduta pomeridiana, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizione.**

4313. La deputazione provinciale di Pisa consente nella petizione (n. 4229) della deputazione provinciale di Padova, relativa all'allacciamento delle ferrovie secondarie ed al servizio cumulativo.

**Congedi.**

**Presidente.** Chiedono un congedo: per motivi di famiglia l'onorevole De Renzis, di giorni 5; per motivi di salute, gli onorevoli Brunialti e Clementi di giorni 10.

(Sono conceduti).

**Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge già approvati per alzata e seduta.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge: Con-

venzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicennale di navigazione fra Venezia ed Alessandria d'Egitto. Abolizione della servitù di pascolo, di seminare, di legnatico, di vendere erbe, di fidare o imporre tassa a titolo di pascolo nelle provincie ex-pontificie. Autorizzazione di prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute della somma necessaria per provvedere alla maggiore spesa per approvvigionamento di carbon fossile, nell'esercizio 1887-88.

Si faccia la chiama.

**Zucconi**, segretario, fa la chiama.

**Presidente.** Lasciamo le urne aperte, e procederemo nell'ordine del giorno.

### Presentazione di due disegni di legge.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Crispi**, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge, coi quali sono autorizzate alcune provincie ed alcuni comuni ad eccedere il limite medio triennale della sovrainposta.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi due disegni di legge.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ Roma, 16 giugno 1888.

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica d'oggi ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti; e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

“ Collegio di Livorno, ingegnere Carlo Meyer.

“ 2º collegio di Messina, avvocato Filippo Florena. ”

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione; e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate le due elezioni.

### Svolgimento di una interpellanza del deputato Gallo.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di un'interpellanza dell'onorevole Gallo agli onorevoli ministri della pubblica istruzione e della guerra.

Do lettura della domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri della guerra e della pubblica istruzione sui loro intendimenti rispettivi, relativamente alla militarizzazione dei convitti nazionali, in seguito agli esperimenti già eseguiti, e sui criteri da adottarsi in ordine ai convitti militari ed ai convitti nazionali esistenti. ”

L'onorevole Gallo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**Gallo.** Alle poche domande che debbo rivolgere agli onorevoli ministri della guerra e della pubblica istruzione, ho dato la forma dell'interpellanza per avere il diritto di replicare, e di presentare, occorrendo, una deliberazione. Ma queste domande le svolgerò in modo tanto breve e preciso, come se si trattasse di un'interrogazione.

Nel 1885, di straforo, in occasione della votazione di un capitolo del bilancio della guerra, venne accordata al Governo la facoltà di fare un esperimento di militarizzazione di tre convitti nazionali; e questi tre convitti furono quelli di Salerno, di Milano e di Siena. Allora io ebbi ad oppormi alla convenzione che si diceva stabilita fra il ministro della guerra e quello della pubblica istruzione, perchè non credeva cosa utile che si militarizzassero i convitti, e che all'educazione puramente civile si sostituisse l'educazione militare. Però debbo confessare che avendoci pensato un po', non essendo io molto ostinato nelle mie idee, queste posteriormente subirono una certa trasformazione, e dal momento che la Camera accordò al Governo la facoltà di fare uno esperimento, io mi acquietai, aspettandone il risultato.

Però mi restava sempre il dubbio sullo scopo e sui limiti di questo esperimento; e dissi fra me: Se i ministri della guerra e della pubblica istruzione vogliono fare gli esperimenti sopra tre convitti, e, dato il caso che l'esperimento riesca favorevole alla militarizzazione, vogliono militarizzare il resto dei convitti nazionali, allora il provvedimento è dannoso, ed io mi riservo di parlarne alla Camera alla prima occasione. Se lo scopo dell'esperimento, invece, riguarda solamente il ministro

della guerra, il quale può avere il proponimento di sopprimere a poco a poco i collegi militari e di sostituirli con questi collegi nazionali diventati militari, ed allora, io non avrei alcuna difficoltà di consentire, e la cosiddetta militarizzazione incomincerebbe a presentare una certa tal quale apparenza e sostanza di utilità.

Però, fino ad oggi, non solo i risultati di questo esperimento non si sono conosciuti, ma resta ancora il dubbio sul fine e sui limiti di questo esperimento. Ed il decreto che protrae questo esperimento per altri tre anni, pubblicato d'accordo fra il ministro della guerra e il ministro della pubblica istruzione, dopo che io aveva già presentato l'interpellanza e ne era stata data lettura, non toglie i dubbi che erano apparsi alla mia mente; ma li lascia tali quali erano.

Io comprenderei il divisamento dell'onorevole ministro della guerra, e sarei pronto a seguirlo in questa via, se egli volesse sostituire l'insegnamento classico, che si dà nelle nostre scuole secondarie, all'insegnamento tecnico speciale che si dà nei nostri collegi militari; appunto perchè quest'ultimo mi pare monco e difettoso. Principale tra i difetti sarebbe quello, che si dà un insegnamento troppo speciale, che obbliga i ragazzi, nell'età in cui non sono al caso di manifestare una vera vocazione, a restare nella carriera militare che per essi diventa obbligatoria, mentre invece col sistema dei collegi nazionali militari annessi ai licei ed ai ginnasi, i giovani arrivati ad una età matura sarebbero in grado di scegliere o la carriera ordinaria delle professioni, o la carriera eccezionale della milizia, e potrebbero andare tanto all'Università, quanto alla scuola e all'accademia militare.

Se questo è il programma del ministro della guerra, e gli altri tre anni di esperimento che sono stati stabiliti col decreto del 7 giugno si riferiscono a questo scopo, io non ho difficoltà alcuna non solo a consentire, ma anche ad applaudire a questa idea. Se, invece, lo scopo potesse essere un altro, cioè che, l'esperimento si riferisse alla militarizzazione del resto dei convitti, allora dovrei insistere nella mia idea, precedentemente enunciata: perchè io non so acquietarmi a questo programma, che cioè, tutti i 39 collegi nazionali del nostro paese si debbano tutti convertire in collegi militari, senza che restino collegi nazionali, nei quali si dia una educazione eminentemente borghese e civile.

Queste, adunque, sono le prime domande, che io debbo rivolgere all'onorevole ministro della

guerra, e all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Al ministro della pubblica istruzione poi dovrei soggiungerne un'altra ed è questa: se egli consente che l'esperimento si limiti solo a questi cinque collegi, per lo scopo di renderli militari, in sostituzione ai collegi militari attualmente esistenti, che cosa intende egli di fare pel resto dei collegi nazionali? I quali saranno altri 30 o 34 (io non rammento bene) oltre i cinque militarizzati, perchè è da osservare che, oltre i tre, che furono militarizzati nel 1885, ne furono posteriormente militarizzati altri due, cioè quello di Aquila e quello di Macerata.

Io non nego che questi cinque collegi così trasformati siano materialmente migliorati: ne ho visti alcuni, e quindi posso far fede che i collegi militarizzati procedono in modo migliore dei collegi ordinari; e ciò perchè il ministro della guerra vi ha profuso spese e cure, che il ministro della pubblica istruzione, debbo dichiararlo apertamente, non ha mai profuso nel resto dei collegi nazionali. E se molti dei nostri colleghi mi chiamavano nemico capitale di una cosa giusta, quale è quella della militarizzazione dei collegi, è perchè essi hanno visto e toccato con mano i vantaggi e i benefici di questa militarizzazione. Ma quali sono questi vantaggi e benefici?

Vantaggi materiali, inquantochè i locali si sono tutti migliorati; vantaggi morali, inquantochè gli ufficiali e, comandanti, addetti alla direzione di questi collegi militarizzati, hanno fatto tutti il loro dovere, e sono superiori a tutti gli educatori ed istitutori degli altri collegi nazionali. Ond'è che io giustifico pienamente questi tali colleghi miei, i quali vogliono mantenuti questi collegi militarizzati là, dove sono sorti.

Ora, dato il caso che questi collegi militarizzati si debbano mantenere nello stato in cui si trovano, che cosa il ministro della pubblica istruzione intende fare per gli altri? Badi l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che quei cinque collegi fanno loro una grande concorrenza, appunto perchè sono in migliori condizioni; e quindi le famiglie preferiranno quelli a tutti gli altri. È vero che gli altri sono anche frequentati; ma io posso fare anche testimonianza, che di collegi nazionali in grande decadenza in Italia ne abbiamo.

Dunque, io desidererei che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, mettendo un po' di attenzione in questo argomento, mi rispondesse concretamente. Poichè, se quei cinque collegi hanno fatto un grande progresso, è giustizia non solo, ma anche necessità che gli altri collegi, i nazionali,

siano messi nel caso di fare una giusta concorrenza a quei cinque, o a non temere la concorrenza che quei cinque faranno loro.

E, finalmente, giacchè mi trovo su questo argomento, desidero rivolgere una preghiera all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Nella capitale del nostro Stato, in Roma, noi non abbiamo un collegio nazionale. Io ritengo che il ministro della pubblica istruzione non vi abbia pensato, perchè non ha avuto la opportunità di pensarci; nessun periodo di tempo, però, è stato più opportuno per provvedere alla istituzione di un collegio nazionale nella nostra capitale, come questo che attualmente attraversiamo. Alla lotta latente che si fa contro di noi, in un modo solo, secondo me, bisogna opporsi: non più con la violenza; non mai con la oppressione; ma con la gara, con la emulazione nella attività educativa in pro' della nostra gioventù.

È qui dove si raccoglie tutto quanto ha di meglio il nostro paese nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nella politica, nella industria e nel commercio; ed è qui dove io credo che debba sorgere un collegio nazionale che serva di tipo a tutti gli altri.

Ond'è che io confido che l'onorevole ministro anche su questo punto mi vorrà rispondere; e son sicuro, poichè conosco il suo amore al paese, ed alla istruzione ed educazione, che mi darà una risposta pienamente soddisfacente. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Due domande mi ha rivolto l'onorevole Gallo; al quale io risponderò, prima del mio collega della pubblica istruzione.

La prima, se sia intenzione del ministro della guerra, di sostituire i collegi militari coi cinque convitti nazionali militarizzati; seconda, che cosa intenda fare il ministro della guerra relativamente agli altri convitti nazionali.

Riguardo alla prima domanda, io non esito a dichiarare all'onorevole deputato Gallo che non è punto mia intenzione di sostituire i convitti militarizzati ai collegi militari. Mi basti l'accennare che i programmi di studio sono assolutamente diversi. Nei collegi militari s'insegnano materie più specialmente richieste per la preparazione alla carriera militare; le quali, per altro, per un accordo preso coll'onorevole ministro della pubblica istruzione, permettano che un giovanetto il quale cessi di appartenere al collegio militare, possa proseguire i suoi studi negli istituti tecnici.

Invece nei convitti nazionali militarizzati si segue il corso classico, cioè i corsi ginnasiali e li-

ceali. Quindi non vi potrebbe essere sostituzione degli uni agli altri.

E qui mi permettano l'onorevole deputato Gallo e la Camera, di ricordare brevemente la storia di questi collegi convitti militarizzati.

La Camera, come rammentò benissimo l'onorevole interpellante, in occasione di una discussione di bilancio, ammise l'esperimento di militarizzare, non tre, ma due di questi convitti, cioè quello di Milano e quello di Salerno, e, se non isbaglio, questo fu quando si discusse il bilancio del 1885.

Nell'anno successivo molte domande vennero rivolte al Governo da comuni e provincie, per ottenere che fossero militarizzati altri convitti; ed allora il mio predecessore, d'accordo col suo collega della pubblica istruzione, credette di estendere questo esperimento a tre altri convitti, a quelli cioè, di Siena, di Aquila e di Macerata.

Però è forza confessare che questa istituzione è venuta su un po' alla chetichella.

E quanto alla sua utilità e bontà intrinseca, le opinioni furono molto diverse.

Vi fu chi la giudicò la migliore delle istituzioni e chi, invece, ritenne che i convitti così militarizzati non potessero funzionare.

La verità, secondo me, è e l'ammise lo stesso deputato Gallo, che per ciò che concerne la parte educativa questi convitti hanno guadagnato.

È evidente che il personale militare destinatovi ha valso, se non altro, ad imprimere nei giovani accolti negli accennati istituti una educazione virile e sani principii di devozione alle istituzioni nazionali.

Per altra parte, non si può nascondere che qualche inconveniente ebbe a verificarsi e principale fra tutti un certo quale attrito, del resto molto naturale, fra il preside del liceo ginnasio ed il comandante del convitto.

Un tale stato di cose non poteva prolungarsi senza scapito dell'istituzione e del prestigio degli ufficiali preposti alla direzione di questi convitti.

Fu allora che io conferì col mio collega della pubblica istruzione e dissi: parliamoci chiaro; se si vuol fare questo esperimento sul serio, bisogna trovar modo di eliminare il lamentato inconveniente.

Se credete, per poter sopprimere questo attrito, non c'è che ricorrere al sistema, di riunire nel comandante del convitto anche le funzioni di preside del liceo-ginnasio.

Ben inteso che tutti i professori vengano nominati dal ministro della pubblica istruzione, che i programmi di studio siano quelli stabiliti per

tutti gli altri ginnasi e licei, e che un professore sia addetto al comandante del collegio per coadiuvarlo nella parte didattica: e poichè questi convitti militarizzati non sono creati neppure con un decreto, stabiliamo una buona volta un esperimento, da farsi con le nuove norme suindicate, che sia almeno sancito con un decreto reale.

Il mio collega della pubblica istruzione trovò giuste queste considerazioni, e in conformità di esse venne di comune accordo compilato il decreto che è stato recentemente promulgato, e che stabilisce la durata del nuovo esperimento a tre anni.

Questa è la storia vera di ciò che si è fatto in passato e di quello che oggi si è stabilito.

Ma l'onorevole deputato Gallo mi ha fatto un'altra domanda: che cosa intendete fare riguardo agli altri convitti nazionali? Volete voi militarizzarli tutti? A questo riguardo veramente io non potrei ora dare una risposta positiva; io dico, oggi noi abbiamo creduto di fare un esperimento nuovo, un esperimento regolarizzato, tenendo conto degli inconvenienti che si erano manifestati nell'esperimento finora fatto; vedremo come quest'istituzione funzionerà così com'è ordinata col decreto del 7 giugno

Se funzionerà bene, allora sarà il caso di vedere se convenga estenderla, ma in questo caso dichiaro fin da ora che ciò non potrà farsi se non in forza di una legge; se poi l'istituzione non funzionerà, se si manifesteranno degli inconvenienti, si esaminerà quello che meglio convenga fare, se sopprimerla senz'altro oppure ricorrere ad altri metodi.

Ecco la risposta che per parte mia sento l'obbligo di fare alle domande che mi ha rivolto l'onorevole deputato Gallo.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** L'onorevole mio collega il ministro della guerra ha con le sue dichiarazioni di molto ristretto il mio compito.

I collegi militarizzati furono prima del decreto del 7 giugno costituiti in via di esperimento senza norme definitive; e però con quel decreto s'intese di determinare più esattamente la natura dell'esperimento medesimo.

Quando io ho assunto il Ministero della pubblica istruzione, trovai a questo riguardo due correnti di opinioni che si svolgevano l'una contro l'altra.

Secondo una di quelle correnti lo esperimento in alcuni collegi militarizzati sarebbe stato così

eccellente da indurre i padri di famiglia e le popolazioni, in mezzo alle quali esso si svolgeva, in una opinione assolutamente favorevole alla loro più ampia estensione.

Secondo l'altra corrente invece si dubitava che la introduzione dell'ordinamento militare nei convitti nazionali potesse condurre a risultati diversi da quelli che si proponeva la istruzione civile e borghese.

Io per verità ho ritenuto che il concetto dal quale mosse la militarizzazione di taluni convitti nazionali fosse buono in sè stesso e nei risultati pratici dell'educazione, parendomi buona cosa lo assicurare alla educazione così detta borghese e civile quei sentimenti e quelle abitudini di disciplina, e il tirocinio in quelli esercizi di milizia che si convengono ad un popolo il quale voglia essere fortemente educato.

Mi pareva che i promotori di quella istituzione avessero ricordato che

alla virtù latina  
o nulla manca o sol la disciplina

ed avessero inteso ad avere istituti di educazione fortemente disciplinati.

Praticamente poi si conseguivano altri vantaggi; e primo quello accennato dall'onorevole deputato Gallo: che, cioè, il Ministero della guerra con maggiore spesa e con locali meglio disposti avrebbe potuto, come in fatti seppe, migliorare le condizioni di questi convitti. Ma con quella istituzione si mirò eziandio ad un altro scopo, quello di avere abili istitutori che si trovano difficilmente al di fuori dei corpi organizzati.

Però, come ha già accennato il ministro della guerra, non si poteva dire che lo esperimento avesse condotto ad una conclusione definitiva e però col decreto del 7 giugno si volle far entrare lo esperimento stesso in una nuova fase più normale e meglio determinata.

Mi domanda l'onorevole Gallo se questo esperimento debba avere per effetto la militarizzazione di tutti i convitti nazionali del regno.

Già ha risposto l'onorevole ministro della guerra, che si attendevano le conseguenze dell'esperimento. In ogni caso il militarizzare tutti i convitti nazionali non può essere un programma; anche nella migliore ipotesi il programma può essere l'estensione dei collegi militarizzati colà dove i corpi locali, e la preferenza delle famiglie si dichiarino favorevoli a tale militarizzazione. Perchè in un grande paese vi deve essere più di una forma di istituti educativi; ed ancorchè l'istituto educativo militarizzato riuscisse, non ne ver-

rebbe per conseguenza che esso debba essere la forma unica dei nostri istituti educativi.

L'onorevole Gallo mi ha chiesto quali siano i miei intendimenti rispetto ai convitti nazionali, ed io mi affretto a dichiarargli che è mio fermo e vivissimo proposito di volgere il pensiero ad essi e con particolare sollecitudine.

Già ne ho esaminato l'andamento e debbo riconoscere che anche qui le cose procedono fortunatamente in modo diverso da quello che di consueto si suol credere, e che i nostri collegi nazionali sono assai migliori, eziandio sotto il punto di vista educativo e disciplinare, di quello che ne pensi l'onorevole Gallo.

Essi hanno due difficoltà a vincere; innanzi tutto, me lo lasci dire la Camera, certi pregiudizi del passato diffusi soprattutto nelle classi elevate; per l'altra parte le difficoltà di renderli accessibili alle classi minori borghesi, a cagione della retta elevata, così da subire certe concorrenza molto vigili e molto pericolose.

Ho perciò ordinato studi, che sono prossimi a conclusione, nell'intento di diminuire la retta nei convitti nazionali; ed io confido che con questa provvisione amministrativa si otterrà un vantaggio notevole.

Inoltre porrò ogni mia cura perchè si rinvigorisca tuttocì che rappresenta il principio morale ed educativo; ma ripeto, non è a credere che le famiglie in Italia non abbiano fiducia nei convitti nazionali. Io ho qui alcune cifre, che non leggerò alla Camera, ma che dimostrano che i nostri collegi nazionali non solo migliorano rispetto all'amministrazione patrimoniale, ma sono così affollati di convittori che da ogni parte si sono dovute rifiutare domande di ammissione.

Infine un argomento particolare ha presentato l'onorevole Gallo alla mia considerazione. Esso riguarda l'istituzione di un Collegio nazionale a Roma. Io sono lieto di potergli dire che anche a questo riguardo gli studi sono molto inoltrati. Fino dai primi giorni in cui ebbi l'onore di assumere il portafoglio dell'istruzione, non ho dimenticato che uno dei principali obiettivi che lo Stato nostro deve avere in questo momento e specialmente in questa città è quello di creare un Collegio nazionale; e nei miei divisamenti e nei miei studi fui molto agevolato dai precedenti che ho trovato nel Ministero, imperocchè l'onorevole deputato Baccelli, quando era ministro, aveva già dedicato a questa questione cure grandissime ed era giunto perfino ad un concordato con la provincia e con il comune, che per diverse ragioni però non ebbe seguito. Ora io ho riprese queste

pratiche, e, non vorrei illudermi, ma spero che sia per questa via, sia con altri mezzi che la presente legislazione mi concede, sia con altri speciali provvedimenti a cui ho già pensato, potrò fra non molti mesi essere in grado di annunziare all'onorevole deputato Gallo il compimento del nobile e patriottico voto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Gallo.** Riconosco che non è questo il momento di continuare una discussione di tanto grave importanza; di guisa che sarò brevissimo nella replica come lo sono stato nelle domande.

Mi dichiaro pienamente soddisfatto per quanto riguarda l'ultima parte delle risposte dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Potrei anche dichiararmi soddisfatto di quella parte della sua risposta che si riferisce allo stato attuale dei Convitti nazionali; e mi esprimo così appunto perchè incontro qualche difficoltà a fare questa dichiarazione. E la difficoltà è la seguente. Io non credo che tutti i Convitti nazionali vadano bene; che tutti rigurgitino di giovani, che tutti abbiano rifiutato domande di ammissione.

Ve ne hanno alcuni proprio buoni, nei quali precisamente è avvenuto il caso, or ora annunziato dall'onorevole ministro; ma ve ne hanno altri che si trovano in condizione di decadimento, e l'onorevole ministro certo lo sa assai meglio di me.

Io non intendo ora dire quali sieno le cause di questo decadimento. Credevo però che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, intrattenendosi del possibile riordinamento dei collegi nazionali, accennasse quali sono precipuamente i mali e quindi quali rimedi egli intendeva di proporre; ma poichè ciò non ha fatto, mi permetto di farlo io di volo.

A mio modo di vedere, noi manchiamo d'istitutori. I nostri collegi nazionali procedono male appunto per questo; ed io non so persuadermi come si sia pensato ad istituire scuole di allievi carabinieri, e di allievi guardie di pubblica sicurezza, e non si sia ancora pensato in Italia, ad istituire una scuola per gli istitutori, e per gli educatori dei collegi nazionali; istitutori che vengono attualmente reclutati sulla piazza, e fanno poi quella prova che tutti deploriamo.

E se abbiamo ragione di dichiararci contenti e soddisfatti, del modo nel quale hanno funzionato i cinque collegi militarizzati è perchè, lo ripeto, vi ha una enorme differenza fra gli educatori che provengono dall'esercito, e quelli che sono reclutati dal Ministero della pubblica istruzione.

Con questa osservazione, la quale non toglie

per nulla che io confidi pienamente nell'onorevole ministro della pubblica istruzione, posso dichiararmi soddisfatto anche su questa parte.

E vengo alla prima, che è la più importante, per la quale dichiaro sinceramente, che per quanto sia grande il rispetto che io ho verso gli onorevoli ministri della guerra e della pubblica istruzione, e per quanto io sia ministeriale fino alla punta dei capelli, non posso dichiararmi assolutamente soddisfatto.

Io credevo con la mia domanda di offrire loro l'opportunità di convincermi che mi era ingannato; ma dalle loro risposte, io traggo nuovo argomento per persuadermi che, allorché nel 1885 mi opposi alla militarizzazione dei convitti, aveva precisamente indovinato, e non mi ero ingannato, come oggi modestamente aveva confessato nel principio dello svolgimento della mia interpellanza.

L'onorevole ministro della guerra mi ha dichiarato apertamente che non intende sopprimere i convitti militari, e naturalmente non sarò io che suggerirò questa soppressione all'onorevole ministro. Ma gli osservo invece: mantenendo i collegi militari, ed estendendo la militarizzazione dei collegi nazionali, egli avrà una doppia fonte per la carriera militare; quella del sistema attuale, pel quale entrano i giovani a 12 anni, fanno cinque anni di studio, e poi due anni nella scuola militare, o nell'Accademia militare, e a 18 anni escono ufficiali; e quella dell'altro sistema, cioè dei collegi nazionali militarizzati, nei quali i giovani sono costretti a seguire tutto il corso delle scuole classiche, cioè il ginnasiale e liceale, dal quale non possono uscire che a 18 o 19 anni, e quindi, con due anni di scuola militare o di accademia, ottenere il grado di ufficiale a 20 o 21 anno.

Ora chi per seguire la carriera militare andrà nel collegio nazionale militarizzato? Naturalmente nessuno; ognuno preferirà di andare nei convitti militari, dove a 18 anni può ottenere il grado di ufficiale. Onde è che, se i collegi sono militarizzati allo scopo di rinforzare l'esercito con giovani i quali abbiano una solida base di cultura generale, questo scopo viene completamente a mancare appunto perchè il tornaconto delle famiglie non si presterà a far seguire a questi giovani il corso dei collegi nazionali militarizzati.

E ciò non è tutto. L'onorevole ministro non ha fatto mistero ch'egli non intende, mantenendo od estendendo i collegi militarizzati, di sopprimere i convitti militari; e l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha fatto qualche restrizione, ha

detto cioè che non consentirà che si militarizzino tutti, ma però ha ammesso la possibilità che se ne militarizzino ancora una gran parte.

Ora l'onorevole ministro della pubblica istruzione non credo che pienamente sia nel vero, allorché ritiene che si tratta di convitti militarizzati. Si tratta di convitti puramente e semplicemente militari.

La militarizzazione ci conduce a questa ultima conseguenza di rendere i collegi nazionali, collegi militari.

Il collegio militare non è costituito solamente dal corso tecnico speciale, che si dà internamente, ma è costituito dalla disciplina, e dall'ambiente che si crea in esso. Or bene questi collegi militarizzati sono diventati militari. In essi si fa tutto a suon di tromba, non c'è una persona borghese, e la disciplina è rigida.

Non dico che questo sia un male, anzi può essere un bene se si tratta di creare collegi militari con nuova base d'insegnamento classico: ma è un grave danno se si intende di rendere militari tutti i collegi nazionali, di guisa che non resti più un buon numero di convitti nazionali nei quali si dia una educazione civile.

Dunque l'esperimento si è domandato per venire alla militarizzazione di tutti i collegi, e perciò io avevo ragione quando mi opponevo nel 1885.

Dice benissimo il ministro della guerra, che, dato il caso che l'esperimento riuscisse e che si dovesse venire alla militarizzazione degli altri collegi, egli presenterebbe un disegno di legge; lo credo pienamente, perchè so quanto egli sia ossequente alle prerogative della Camera, e perchè so che egli non vorrà risolvere una questione, così importante, senza che un disegno di legge venga presentato ed approvato dalla Camera.

Ma questo non vale che per la forma; mentre in sostanza noi facciamo un esperimento per militarizzare a poco a poco una gran parte dei nostri convitti.

Ebbene, in questo non posso dichiararmi soddisfatto.

Non presento una mozione, perchè non sono tanto inesperto da non vedere che questo non sarebbe il momento per discuterla, ma mi riservo di presentarla quando ne sarà il caso, oppure di proporre qualche ordine del giorno nel corso della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Io mi persuado sempre più, che, quando le istituzioni nascono ibride, succede quello che succede oggi.

L'onorevole Gallo affermò, ed io non lo metto in dubbio, che egli si è mostrato, fino dal 1885, contrario alla militarizzazione dei collegi convitti nazionali.

Dal canto mio, ripeto, ho trovato le cose compromesse, ed ho dovuto accettarle; mi pare però che nella replica che ha fatto l'onorevole Gallo il quale si è dichiarato non soddisfatto, egli abbia alquanto spostato la questione dal come io l'aveva messa.

Egli dice: la durata del corso degli studi nei convitti è di 8 anni mentre nei collegi militari è soltanto di 5.

È quindi evidente egli, soggiunge, che i padri di famiglia i quali vogliono dedicare i loro giovani alla carriera militare preferiranno i collegi militari ai convitti militarizzati. Questi ultimi non risponderanno adunque allo scopo che si propone il Governo di facilitare cioè il reclutamento degli ufficiali per l'esercito.

Ora io gli rispondo che i collegi militari esistono esclusivamente per i bisogni militari.

Si sa che i padri di famiglia i quali avviano ad essi i propri figli lo fanno per dedicarli esclusivamente alla carriera militare.

Invece la militarizzazione dei convitti è stata fatta, se io ho ben compreso il concetto dell'istituzione, essenzialmente per diffondere una sana educazione nazionale sulla nostra gioventù e solo eventualmente per preparare questi giovani alla carriera militare.

Farò poi notare all'onorevole Gallo che per parte mia non sono affatto contrario all'idea di estendere la militarizzazione ad altri convitti, qualora l'esperimento che si sta facendo ne dimostri l'utilità; ma, ben inteso, entro certi limiti, poichè come ha giustamente osservato l'onorevole mio collega della pubblica istruzione, non si può portare la mano a militarizzare i collegi-convitti in quelle provincie dove siffatta riforma non fosse desiderata.

E quando questa istituzione venisse estesa, non avrei difficoltà di sopprimere i collegi militari e trarre gli elementi per le scuole superiori militari dai convitti, giacchè debbo notare all'onorevole Gallo che anche oggi molti sono i giovani i quali dopo aver compiuto il liceo entrano alla scuola militare di Modena o all'accademia militare di Torino, e costituiscono anzi uno dei migliori elementi di reclutamento di detti istituti. Prova ne sia che vi sono ammessi senza esame e col

beneficio di mezza pensione gratuita per merito personale.

Quindi, come vede, onorevole Gallo, non siamo molto lontani dall'intenderci su questo punto.

Tollererò per ora l'istituzione qual'è per vedere come funzioni su nuove basi, le quali noi abbiamo creduto valgano a rimediare agli inconvenienti che si erano manifestati, inconvenienti che sono inerenti alla natura umana. Tutto quello che è nuovo evidentemente urta con qualche interesse e con qualche sentimento; e qui era precisamente questo il caso.

Del resto io dico francamente che per conto mio, come ministro della guerra, non tengo punto a questa militarizzazione, la quale finisce per togliere all'esercito un buon numero di ottimi ufficiali.

Però se essa può giovare all'educazione nazionale, se può concorrere a creare un ambiente sano per la gioventù, io sono disposto a secondare questo andamento di cose, il quale non può a meno di ridondare a vantaggio del paese.

Quindi io ripeto ancora all'onorevole Gallo: non si mostri insoddisfatto; lasci fare questo esperimento di tre anni e vediamo come si mettono le cose. Se si metteranno bene, creda pure che io entrerei molto volentieri nell'idea di sopprimere anche, se occorre, i collegi militari.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Boselli, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi limito a rettificare solamente un apprezzamento dell'onorevole deputato Gallo che riguarda gli istituti dei collegi nazionali.

Già io aveva accennato come la difficoltà massima dei convitti nazionali stia appunto nella scelta del personale degli istituti; ma, me lo conceda, egli è andato troppo oltre quando ha giudicato così poco benevolmente questo personale, il quale lavora modestamente, ma è in gran parte meritevole della fiducia del Governo e delle famiglie.

Esso non è raccolto nel modo accennato dall'onorevole Gallo.

Fino dall'amministrazione dell'onorevole Baccelli esiste una scuola speciale ad Assisi per gli istituti, dove non sono ammessi se non coloro che abbiano la patente di grado normale superiore e dove con un corso di due anni si preparano ad esercitare per l'appunto tale ufficio nei nostri convitti nazionali.

Io riguarderò con particolarissima cura questa materia; ma non mi pareva giusto di lasciar passare un apprezzamento così generale sopra per-



sone le quali prestano modestamente sì, ma, in generale, utilmente l'opera loro a vantaggio dell'educazione nazionale.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Gallo.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Solimbergo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Solimbergo.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo all'approvazione di una convenzione con la Società di navigazione generale per un servizio postale e commerciale fra Suez ed Aden.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

### Discussione del bilancio della pubblica istruzione.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1888-89.

La discussione generale è aperta.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Gabelli Aristide, iscritto a parlare contro.

**Gabelli Aristide.** Io non meriterei l'indulgenza della Camera, se mi mettessi a fare un lungo discorso sulle condizioni di tutta la pubblica istruzione: qui ci sono persone, che le conoscono meglio di me, e possono percorrere questo vasto campo assai più utilmente e per loro e per la cosa pubblica.

Mi limito quindi ad una sola parte, alla istruzione classica, che è quella su cui corrono i maggiori dubbi, le maggiori controversie.

Non spira un vento molto favorevole all'istruzione classica. Questo vento poco favorevole non è cominciato a spirare soltanto da ieri: si può dire che esso soffia da quarant'anni a questa parte. Ma fu allora acquietato con alcune riforme, l'istituzione delle scuole tecniche e l'introduzione, nella scuola classica, delle materie scientifiche.

Queste riforme appagarono per il momento gli oppositori, ma poi, a poco a poco, risorsero ed oggi, quantunque le riforme siano state sviluppate ed accresciate; quantunque si sia aperto l'adite alle Università, anche per la via della istruzione tecnica; tuttavia, queste opposizioni rinascono più vive e più forti che mai.

Esse si compendiano in parecchie lagnanze, alcune delle quali sono dirette contro la istruzione

classica in generale, altre contro l'ordinamento ch'essa ha nel nostro paese.

A questo proposito vi sono varie correnti di idee.

Alcuni vorrebbero tornare ad abolire nei ginnasii-licei gli insegnamenti scientifici, per dare maggiore svolgimento alla istruzione letteraria; altri, invece, vorrebbero avvicinare la coltura classica ai bisogni della coltura moderna, e restringere il campo della letteratura antica, allargando quello della moderna; altri, infine, propongono la istituzione di una scuola media che vada fino al terzo anno della scuola secondaria, dopo il quale incominci la biforcazione.

Queste tre correnti rappresentano i tre pareri, dirò così, estremi; ma vi sono, poi, i pareri intermedi: il parere di quelli che restringerebbero alcun poco l'insegnamento delle scienze; il parere di quelli che restringerebbero alcun poco l'insegnamento delle lettere; il parere di quelli che vorrebbero la scuola comune col latino, e di quelli che la vorrebbero senza latino. In conseguenza, una varietà grandissima di opinioni e dispute sul modo di riordinare la istruzione classica, per far sì che corrisponda ai bisogni odierni della società civile.

Questa molteplicità di pareri richiama naturalmente a ricercare le cause da cui sono determinati. La causa vera, se andiamo al fondo, è un malessere, un malcontento della società verso la istruzione classica che non corrisponde, in generale, ai bisogni del paese. Questa opposizione nasce, sopra tutto, da questo: che la istruzione classica è, di natura sua, aristocratica, mentre i bisogni della società moderna sono principalmente democratici. Più si elevano le classi inferiori, e più diminuisce il numero delle persone atte ad intendere la idealità della istruzione classica. Una volta, questa istruzione era riservata, dirò così, ai pochi privilegiati. Era un male certamente: tutti dovevano approfittarne; ma più aumenta il numero di quelli che ne approfittano, e più, naturalmente, cresce il numero di quelli che si lagnano, non trovandola corrispondente alle loro opinioni, ed ai loro bisogni.

Il bisogno principale della società moderna è quello di trarre frutto dall'istruzione, ossia di trasformare l'istruzione in pane; è quello di preparare gli alunni agli impieghi, alle professioni.

Le famiglie non considerano che nessuno si varrebbe di un avvocato, o d'un medico che avessero 13 o 20 anni; non pensano che alle difficoltà di conseguire quel grado; se potessero, metterebbero in mano ai loro ragazzi il coltello anato-

mico, o la squadra, o i Codici pur di avviarli sollecitamente ad una professione.

Questa fretta impaziente impedisce di provvedere alle cose con regolarità, e turba il legislatore, non solo in Italia, ma in tutti i paesi.

Le lagnanze maggiori si rivolgono soprattutto agli esami.

Una famiglia che abbia un figlio non approvato negli esami, non se la prende ordinariamente, prescindendo dalle eccezioni, col figlio, ma se la prende coi professori, cogli insegnanti, coi libri, con ogni cosa.

Di qui un vociò, un clamore, che sovente si scambia per opinione pubblica. Ora noi non dobbiamo lasciarci guidare da giudizi di questo genere; dobbiamo metterci al disopra di essi ed esaminare tranquillamente e imparzialmente i fatti.

Il fatto principale di cui non si tien conto ordinariamente è questo, che, in materia d'istruzione, ci trasciniamo dietro un gran passato, il quale distende le sue conseguenze anche nel presente.

Noi non siamo come in America dove hanno il terreno libero per fabbricare come vogliono: abbiamo lunghe tradizioni, vecchie ereditate abitudini delle quali pure dobbiamo tener conto.

La sola istruzione che si sia avuta per tanti secoli nel nostro paese era l'istruzione classica; l'istruzione tecnica non è nata, come tutti sanno, che pochi anni addietro; e dell'istruzione elementare non c'era senonchè una piccola scuola che serviva ad insegnare a leggere bene o male l'italiano per preparare al latino; la scuola unica era la scuola del latino, per la quale passavano tu ti quelli che andavano alle Università. Perciò tutte le forze, la Chiesa, i governi, i privati, convergevano sempre alla istituzione di scuole di latino.

Ora noi abbiamo ereditato un numero sterminato di queste scuole. Pare incredibile, ma è un fatto; noi abbiamo nientemeno che 1087 istituti d'istruzione classica, fra licei e ginnasi; ne abbiamo uno ogni 28,000 abitanti, il che vuol dire, se si tien conto del numero degli alunni, 38 scolari per istituto; o, in altro rapporto, 4 o 5, scolari per ogni professore.

Quest'abbondanza sterminata e poco invidiabile che non l'ha nessuna nazione d'Europa; e ciò senza colpa dei ministri (non parlo del ministro presente, ma neppure dei suoi predecessori), bensì per colpa dell'eredità del passato: per quella stessa ragione per cui abbiamo 20 Università.

Di questi 1087 istituti d'istruzione classica (anche questa par cosa non verosimile ma è, pur roppo, vera) una minima parte soltanto appar-

tiene al Governo: il Governo non ne ha che 250: 837 appartengono agli enti minori.

Nè basta questo. Gli istituti del Governo sono ripartiti fra le varie regioni d'Italia, nel modo non solo il più irregolare, ma il più strano.

In Sicilia, per esempio, c'è un ginnasio governativo per ogni 104 mila abitanti; in Piemonte ce n'è uno per ogni 140 mila abitanti; ma viceversa in Toscana ce n'è uno sopra 750 mila abitanti; nelle Marche, uno sopra 900 mila abitanti; nell'Emilia, uno per oltre un milione di abitanti. Ora che deriva da tutto questo?

Siccome ai bisogni delle popolazioni è pure necessario di provvedere, così ne segue che, dove scarseggiano gl'istituti governativi, ivi sovrabbondano gl'istituti delle corporazioni religiose, gl'istituti comunali, gl'istituti privati e quelli delle fondazioni. Dimanierachè ogni istituto del Governo deve lottare contro 40 o 50 istituti, che appartengono ad altri enti.

Ora bisogna vedere quali sono le conseguenze di tutto ciò.

La prima conseguenza è che il Governo non può essere tenuto responsabile dell'andamento dell'istruzione classica; non c'è potere, non c'è vigilanza, non c'è oculatezza che arrivi a dirigere, per quanto possano essere rigorose le leggi (e non lo sono) a dirigere e governare tutti quest'istituti in maniera che diano un buon risultato.

La seconda conseguenza è che da noi è impossibile provvedere tanti professori capaci, quanti ce ne vorrebbero pei 1087 istituti. Come è possibile avere 14 o 15 mila insegnanti, tutti atti ad adempiere bene il loro dovere? Per quanto si faccia nessuno ci arriverà mai.

Ma c'è di peggio. Non tutti gl'istituti che appartengono agli enti minori si trovano nella stessa condizione; ce ne sono alcuni semplicemente autorizzati; ce ne sono molti tollerati; ce ne sono altri invece pareggiati, e ciò per la ragione che il Governo non è in grado di provvedere agli esami di tutti gli scolari coi suoi 250 ginnasi o licei. Ora il pareggiamento è una condizione gravissima non solo, ma pericolosa, che cominciò a sorgere contro la legge fin dal 1861, con una circolare che interpretava la legge. Il pareggiamento porta per conseguenza il diritto di dar gli esami e di conferire i gradi; mentre questo, secondo la legge del 1859, era un diritto riservato soltanto ai collegi reali. Ci sono, se non erro, 15 o 16 licei che hanno ora il diritto di dare gli esami, ed è cosa veramente enorme, perchè, per tale via, l'autorità dello Stato sfugge dalle sue mani, per passare in quelle delle corporazioni religiose e degli

istituti di fondazione, o privati. Adesso il pareggiamento vien considerato come un diritto quando si adempiano certe condizioni, come quelle di avere professori patentati dal Governo, programmi ed orari governativi gli stessi stipendi che son dati agl' insegnanti governativi ed infine le stesse tasse dei governativi, affinchè naturalmente la loro istruzione non diventi gratuita mentre quella del Governo è invece retribuita. Quando si raggiungano queste condizioni, il Governo si crede obbligato di concedere il pareggiamento. E, siccome ogni anno si concedono 8 o 9 pareggiamenti, in un certo numero di anni il potere del Governo di dare gli esami, e di conferire i gradi si restringerà a minime proporzioni, i diritti che appartengono a lui, passeranno ad altri enti; il potere di sorveglianza che il Governo esercitava per mezzo degli esami, uscirà dalle sue mani, ed andrà a cadere nelle mani di altri enti inferiori.

Tutto ciò è poi tanto più grave, in quanto il giorno in cui questi istituti domandano il pareggiamento, essi hanno tutto in ordine, hanno i professori patentati, gli stipendi voluti dalla legge, i programmi governativi ma dopo pochi anni, se si visita l'istituto si trova che tutto è cambiato, e non vi è nessun modo di ottenere che si rispettino le condizioni che furono richieste per il pareggiamento.

Questo, è vero, si potrebbe togliere: ma in pratica non si toglie; non credo ci sia esempio che un pareggiamento sia stato tolto. L'istituto ha i suoi patroni: i prefetti non vogliono disturbi, e qualunque cosa gli istituti pareggiati facciano, si lascia fare.

Un altro inconveniente che deriva dallo stato di cose di cui ho parlato è che il Governo non esercita una sorveglianza efficace sugli istituti che non hanno il pareggiamento, e quindi non hanno il diritto di fare gli esami e di conferire il grado.

Una volta, molti anni fa, quando era ministro lo Scialoia, si è usata una certa severità nell'ammissione agli esami e soprattutto nell'esame degli alunni provenienti da questi istituti, i seminari, per esempio, non avrebbero diritto di istruire i laici, e non potrebbero quindi presentare alunni all'esame se non quando fossero autorizzati, e fossero ordinati come qualunque altro istituto privato; ora invece qualunque alunno esca da questi istituti si può presentare agli esami di licenza.

E quale ne è la conseguenza? Questa che, siccome per cinque anni non si fa l'esame, poichè il primo esame a cui gli alunni sottostanno è quello di licenza ginnasiale, le famiglie per cinque

anni mandano negli istituti privati o nei seminari i figli credendo che possano poi progredire; ma ad un tratto essi si presentano nei licei dello Stato e vengono disapprovati; di qui tempo perduto, denaro sprecato; e lagnanze ed inquietudini che vanno a danno della istruzione classica.

Tuttociò dipende dalla debolezza con cui questi istituti privati sono governati.

Ma c'è ancor di più. Dal gran numero di istituti privati di cui ho parlato deriva un altro inconveniente, che è quello del crescere continuo degli alunni che frequentano le scuole classiche.

Per alcuni anni c'è stato un aumento, dirò così, ragionevole che anticipava un poco sull'aumento della popolazione, ma che non era precipitoso. Invece da 14 o 15 anni a questa parte l'aumento ha preso un andamento che si potrebbe dire minaccioso; poichè, mentre nel 1872 vi erano nei nostri ginnasi pubblici circa 7,900 alunni, nel 1885-86 il numero di essi è cresciuto fino ai 15,000 circa; nel 1872 il numero degli alunni dei licei era di 3,500 circa, nel 1885-86 giunse a 7,000. Non si possono avere le cifre esatte degli alunni degli istituti privati nel 1872, perchè allora la statistica non si estendeva a quegli istituti; ma dagli aumenti seguiti negli ultimi tempi si può presumere che anche in essi il numero degli alunni sia cresciuto nella stessa proporzione; onde si può stabilire come massima che il numero degli alunni delle scuole classiche da quindici anni a questa parte è raddoppiato.

Ora tutti sanno che l'istruzione classica non apre la via ad un impiego, non dà un profitto immediato e diretto, ma è una semplice preparazione.

Ne conseguono due inconvenienti che crescono continuamente. Parecchi giovani cessano dagli studi prima di entrare nelle Università. Altri invece vanno ad aumentare il numero degli studenti universitari. Quindi aumento rapidissimo degli spostati, sia che cessino dagli studi, sia che proseguano; di qua abbiamo della gente con una istruzione senza scopo; di là gli avvocati senza cause e i medici senza malati.

In questo aumento di spostati, è certo che hanno la loro parte di colpa gli studi classici, anche per la natura e l'indole loro, mancando di applicabilità diretta; ma è una colpa inevitabile: imperocchè, naturalmente gli studi classici non possono avviare a fare gli agricoltori o i bottegai; sono quello che sono, e non si possono cambiare. La vera ragione dell'aumento degli spostati è nel grandissimo numero di istituti

classici; nella vicinanza di questi istituti, nella comodità, nel buon mercato con cui, segnatamente quelli delle corporazioni religiose, fanno concorrenza agli istituti dello Stato. E bisogna considerare che gli istituti delle corporazioni religiose e dei vescovi sono niente meno che cinquecento, cioè il doppio e più degli istituti similis governativi.

Detto questo intorno alle condizioni generali dell'istruzione, dirò qualche cosa, se gli onorevoli miei colleghi mi usano indulgenza per qualche momento ancora, delle condizioni degli istituti governativi.

È diffusa da molti anni la voce che tutto proceda male negli istituti governativi per quanto si riferisce all'istruzione classica. Questo è avvenuto principalmente in conseguenza di un fatto di cui non si tiene abbastanza conto: che, cioè, per parecchi anni di seguito, gli alunni migliori erano esonerati dagli esami, e non facevano gli esami di licenza se non quelli che avevano riportato punti inferiori a sette nel corso dell'anno scolastico.

Naturalmente, la Giunta centrale per le licenze, che esaminava i lavori dei soli alunni scendenti, e sopra questi regolava il suo apprezzamento intorno alle condizioni degli istituti governativi, veniva a considerarli da un punto di vista troppo oscuro e troppo svantaggioso, e quindi i suoi giudizi erano molto sfavorevoli.

Ma oggi, dal momento che tutti gli alunni sono costretti a presentarsi agli esami, lo stato delle cose apparisce migliorato, ed i giudizi della Giunta centrale sono di molto differenti da quelli di prima.

Io non voglio abusare della bontà della Camera leggendo alcuni brani della ultima relazione in cui questi giudizi sono riportati. Ognuno può leggerli da sé, e vedrà che questi giudizi, se non favorevolissimi, sono abbastanza benevoli. Anche gli ispettori hanno dichiarato che, in questi ultimi anni, si sono ottenuti molti miglioramenti.

Inoltre, circa gli effetti dell'istruzione classica in generale, debbo citare l'autorità di due uomini, di cui nessuno certamente non potrà non riconoscere la competenza e l'imparzialità: del Brioschi, cioè, e del Cremona. Essi dicono che nelle loro scuole, i giovani provenienti dagli istituti tecnici, nel primo anno avanzano quelli provenienti dai licei; nel secondo anno si bilanciano; e poi negli anni successivi, quelli che hanno fatto gli studi classici vanno avanti a quelli che hanno avuto l'istruzione tecnica. Questi sono giudizi

di uomini assolutamente imparziali, inquantochè essi sono fautori dell'insegnamento scientifico.

Ora essi vengono a riconoscere prima di tutto l'utilità indiretta, anche per le scienze, dell'istruzione classica in generale; poi che questa istruzione non è tra noi tanto infruttifera, quanto alcuni seguitano ad affermare.

Ma nessuno oserebbe dire che in questo genere d'insegnamento non vi siano difetti ed inconvenienti. Ve ne sono purtroppo, e gravissimi; tanto che anzi fa meraviglia che si ottengano i risultati ai quali si arriva.

Uno dei difetti, e dei più gravi, è quello della estensione dei programmi; alcuni sono per la loro vastità una cosa incredibile, enorme! Io non ho ardito di presentare qui qualcheduno di questi programmi; ma, se ne leggessi uno, gli onorevoli colleghi resterebbero meravigliati.

Quando si vollero moltiplicate le materie nei licei ed anche nei ginnasi superiori, quando cioè si introdussero le scienze, sarebbe venuto di necessità che si restringessero i programmi; invece si sono allargati.

Questo, però, posso dire: che ogni volta che è stata formata una Commissione per riformare i programmi e per restringerli, questi invece sono riusciti sempre più estesi. Chi li fa, non pone mente alla difficoltà della loro esecuzione per parte dei professori, alla difficoltà di fare entrare tutta quella roba in testa ai giovanetti.

Aggiungete che in pratica un professore non tiene conto dell'altro e va innanzi per conto suo; non si occupa che di sviluppare la materia sua propria. Quindi una fatica improba, uno sforzo disumano per gli alunni, che devono attendere a tanti insegnamenti disparati e che finiscono a scapitarne anche nella salute.

Io credo, dunque, che il supremo bisogno sia quello di restringere i programmi. Ciò è assolutamente indispensabile, è una necessità riconosciuta universalmente; tanto è vero che in tutti i paesi, questi programmi sono stati ristretti.

Infatti, la Germania, recentemente, ha dato a questo proposito un esempio egregio, poichè la legge del 1882 ha fatto consistere la riforma nel restringere tutti i programmi dell'insegnamento classico.

E se i programmi di tutte le materie, da noi, avrebbero bisogno di essere ristretti, soprattutto però converrebbe restringere più specialmente quelli della filosofia, della storia, e della fisica. Lo sviluppo dato a questi insegnamenti, in istituti di coltura generale, non ha ragione che lo giustifichi.

Un altro inconveniente è quello che gli alunni non hanno il tempo di ponderare quello che loro s'insegna, non soltanto a causa dello sviluppo dei programmi, ma anche a causa degli orari.

Si dànno, infatti, cinque ore di insegnamento al giorno, e molte volte, cinque ore di lezione per materie differenti. E qui, o signori, facciamo un esame di coscienza. Chi di noi ha il coraggio di assistere in quest'Aula a cinque discorsi ciascuno dei quali di un'ora?

Noi ascoltiamo qui un discorso; poi andiamo a fumare un sigaro; poi ritorniamo nell'Aula; riprendiamo il filo del discorso perchè si tratta sempre di un solo argomento. Ma nessuno di noi avrebbe la costanza di star qui fermi per cinque ore, ad udire cinque differenti discorsi. Eppure siamo più abituati, ed abbiamo maggiore età, ed abbiamo quindi maggior pazienza degli alunni di ginnasio e di liceo! Come mai, dunque, possiamo aver la pretesa di costringere quegli alunni ad ascoltare cinque ore di lezione intorno a materie differenti con l'obbligo di tener dietro a tutti, di raccogliere tutto e ripetere poi quello che il professore ha detto? Noi usciti di quà dimentichiamo o possiamo impunemente dimenticare quello che abbiamo sentito. Gli alunni no; devono anzi saperlo ripetere. In tal modo si ammazzano gli alunni, ed è impossibile andare avanti così. La prova di tutto quanto ho detto, l'abbiamo nel componimento italiano dove l'alunno non deve limitarsi a ripetere e spiegare quel che ha imparato, ma deve produrre qualche cosa e dare del suo. Il risultato del componimento italiano è ora sempre poverissimo, arido, meschinissimo in confronto di quel che era una volta; appunto perchè con programmi troppo vasti, si sciupa la mente, si sciupa il pensiero del giovane, e a forza di metterci dentro troppa roba, si finisce che non se ne cava niente. Lo spirito del giovane non è mai attivo nel nostro liceo. Di qui l'impovertimento delle sue facoltà produttive.

Un altro difetto consiste in questo: che gl'insegnanti non ricevono, per quanto io sono in grado di giudicarne, la preparazione necessaria affinchè veramente riescano adatti ad insegnare. Coloro che si dedicano all'insegnamento nelle scuole secondarie classiche dovrebbero seguire, e molti li seguono, i corsi delle Facoltà filosofiche. In queste Facoltà filosofiche, è inutile dirlo, ci sono uomini celebri in tutta Europa; e ce ne sono dei meno celebri, ma direi più conscienciosi, che si dedicano a fare quel ch'è davvero utile.

Invece molti altri fanno lezioni di critica, di

archeologia, d'indagini storiche, ecc.; si occupano di sapere se Tizio sia nato di giovedì o di venerdì; e intanto non si leggono i classici, non s'impara il latino, non s'impara il greco. Ed io mi ricordo (se mi permettono questa compiacenza di ricordarmi di un lontano passato) che quando mi trovavo in Germania e seguivo la Facoltà filosofica, ogni mattina andavo all'Università col mio latinetto sotto il braccio come facevo nel ginnasio. Da noi queste cose non si fanno. Si fa, per esempio, la storia del teatro, la storia dell'eloquenza, la storia di altre cose; si parla di tante cose erudite e peregrine, ma i classici non si leggono. Gli alunni vanno negli archivi e nelle biblioteche, e fanno degli studi speciali: ma tutta la parte utile dell'insegnamento a cui devono prepararsi finisce coll'essere trascurata. Alcuni professori, lo ripeto, adempiono esattissimamente al loro ufficio; ma non sono molti. Molti altri, forse i più, suppongono che gli alunni sappiano quello che non sanno.

Inoltre, quel programma della Facoltà di filosofia e lettere, s'intende in quanto concerne la preparazione all'insegnamento secondario, comprende insegnamenti che sono esagerati, che sono supposizioni di possibilità, ma che non sono vere possibilità. Per esempio, per i professori che si preparano ad ottenere la licenza semplicemente, ossia si preparano a insegnare soltanto nel ginnasio inferiore, è una materia obbligatoria, è soggetto di esame perfino il sanscrito. (*Si ride*) Ora, un professore che deve andare ad insegnare in una prima ginnasiale, deve sapere, sia pur poco, il sanscrito?

Queste sono esagerazioni! Quel professore sappia bene il suo latino; questo è l'essenziale! Invece per il latino e per il greco l'esame è leggerissimo, l'esame è superficialissimo. Si tratta, è vero, di un esame di laurea che in parte è serio; ma la laurea non è un titolo sufficiente per potere insegnare. Ci vuole un'esame speciale che garantisca la vera coltura in quella materia che l'insegnante deve professare, e non un'esame così generico!

In ogni modo, però, gli insegnanti che escono dalle Università sono i migliori, e certo superiori ai tanti altri che entrano nell'insegnamento senza studio e senza esame.

Questi non frequentano l'Università; cominciano la loro carriera in un istituto comunale; poi passano in un istituto di fondazione, e via discorrendo. A poco alla volta, trovano la maniera di farsi raccomandare da qualcuno, ed entrano in un istituto governativo. Hanno oramai

otto o dieci anni d'insegnamento: che cosa si deve fare di quest'uomo? Egli pubblica un piccolo opuscolo e domanda la patente per titoli.

La patente per titoli è una concessione che bisognò fare nei primi anni della costituzione del regno, quando c'era difetto d'insegnanti; ma adesso che abbiamo le Facoltà filosofiche ordinate in tutte le Università, non c'è più ragione di dare la patente per titoli; o almeno dovrebbe esser riservata come un titolo d'onore da darsi a qualcuno che si sia da sè solo preparato alla carriera dell'insegnamento. Dovrebbe essere, insomma, una eccezione, non quasi la regola.

Un' ultima osservazione è quella relativa agli stipendi dei professori.

Un professore di ginnasio comincia con l'averne uno stipendio di 1536 lire, vale a dire quattro lire al giorno, poco più. Al sommo della sua carriera, quando sia giunto ad essere titolare di liceo, avrà 2640 lire.

Ora, con questo stipendio, e soprattutto con la combinazione dei gradi, è maraviglioso che si trovino i professori che abbiamo. Poichè bisogna notare che, a percorrere tutta intera la carriera; per salire, cioè, dalla prima ginnasiale sino all'ultima del liceo, ci sono diciassette gradi: cinque nel ginnasio inferiore, sei nel ginnasio superiore, e sei nel liceo. E siccome, per legge, devono passare tre anni per avere una promozione da un grado all'altro, così un professore, a percorrere tutti i gradi, ci mette quarantotto anni!

E se poi si aggiunge anche la carriera del preside, sono tre gradi di più; da diciassette si arriva ai ventitre, e gli anni occorrenti a percorrerli tutti diventano cinquantasette. Cinquantasette anni, signori, per arrivare a uno stipendio che comincia da lire 1500 e va fino a un massimo di 4000 lire!

Data questa condizione di cose, io domando se sia da meravigliarsi che abbiamo di quei professori che furono, tante volte, accusati pel loro poco sapere!

Non faccio confronti con l'estero! Gli altri hanno più danari di noi, e pagano meglio. Ma noto che anche in Italia gli impiegati del lotto, gli impiegati delle poste, gli impiegati dei telegrafi sono pagati molto meglio dei professori. Sono pagati meglio persino gli usceri dei Ministeri; perchè i capi usceri hanno 1400 lire, e più le gratificazioni ed altri vantaggi: per esempio, l'alloggio gratuito, ecc. Invece, un povero professore di ginnasio ha 1500 lire e niente altro!

Questi professori sono poi accusati di dar le-

zioni private, di correre qua e là; di arrabattarsi per vivere! Ma che cosa volete? Non possono fare altro; anzi, ripeto, è un miracolo che le cose vadano come vanno! Ma io non voglio abusare più oltre della pazienza della Camera.

Ho esposto i modi e questi suggeriscono da sè i rimedi. Se si vuole ottenere un effetto, bisogna sperare contemporaneamente in diverse direzioni. Non si può sperar frutto, per esempio, restringendo i programmi e gli oneri e continuando a pagare tanto miseramente gli insegnanti, ovvero migliorando le condizioni degli insegnanti, ma poi omettendo di esercitare la necessaria vigilanza sugli istituti privati. Ci vuole un complesso di disposizioni congiunte in un sistema, che metta capo a un fine chiaro e ben determinato.

Ora le disposizioni che a me parrebbero necessarie, sono le seguenti:

Converrebbe restringere i programmi specialmente di storia, di filosofia e di fisica nei licei e le ore d'insegnamento; modificare le scuole di magistero in guisa che servissero meglio alla preparazione degli insegnanti; migliorare le condizioni degli insegnanti stessi, aumentandone gli stipendi e rendendone più rapida e sicura la carriera.

Tutto questo però, che riguarda gli istituti governativi che ci sono oggi, ancora non basterebbe. Di qui un secondo ordine di provvedimenti diretti ad accrescere e ripartir meglio fra le regioni questi istituti; a diminuire via via il numero dei pareggiamenti, esigendo condizioni atte a dare garanzie maggiori; a rendere possibile una più efficace vigilanza negli istituti privati, sia obbligandoli a presentare ogni anno i loro alunni agli esami di promozione, sia richiamando in osservanza le disposizioni sui seminari. In conclusione si deve garantire la solidità dell'istruzione e impedire che le famiglie rimangano ingannate, salvando il Governo da una odiosità, che ora pesa esclusivamente sopra di lui e alla quale a lungo non potrebbe resistere.

Se molti sono i difetti, pur troppo molti vogliono essere anche i rimedi.

Non propongo ordini del giorno, perchè lo crederei inutile. Solamente prego l'onorevole ministro, di volermi dire se riconosca gli inconvenienti da me accennati, e nel caso, se creda possibile, ed in qual maniera, di ripararvi. *(Vivissime approvazioni. — Alcuni deputati vanno a congratularsi con l'oratore.)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

**Roux.** Mi compiaccio molto, e mi congratulo con l'onorevole ministro, il quale, in questo anno, non

ha prevenuto, egli che sta da quattro mesi al potere, le deliberazioni ed i consigli che gli possono venire dal Parlamento, ed ha lasciato così occasione a chi voglia toccare della istruzione pubblica; di manifestare qualche opinione, e di porgere qualche consiglio che, forse, altrimenti, sarebbe rimasto nascosto. Ciò incoraggia specialmente me che, non avendo certamente la competenza degli uomini illustri che seggono in questo consesso, nè quella dell'oratore che mi ha preceduto, posso tuttavia esporre qualche idea raccolta per istrada, e specialmente nell'esercizio del mio ufficio, che mi pone assai spesso in contatto con la pubblica opinione.

Forse io non dirò cose molto nuove. Non mi fu possibile di leggere tutte le discussioni del passato, e quindi si avvererà, forse, per me quello che succede pel buon personaggio della commedia di Molière che ripete sempre le stesse cose. Ma se il ripetere le cose, anche già note, sovente giova, parmi che io dovrò essere più facilmente scusato, perchè invoco rimedi di mali ai quali, quantunque da tempo noti, non si è rimediato ancora.

Tralascio di parlare di quello che ha notato l'egregio relatore nella sua dotta ed elegante relazione.

Egli ha dato consigli e ammonimenti in gran copia, ha fatto osservazioni e critiche che certamente porgono largo campo alle meditazioni del ministro. Molti sono i difetti da esso notati sopra l'istruzione elementare. Egli ha detto che l'istruzione è soffocata da un numero stragrande di leggi, decreti, provvedimenti, circolari; che è incerta la questione del lavoro manuale, per il quale il bilancio del Ministero dà 100,000 lire per esperimento. Ma a proposito dell'istruzione elementare mi permetto di fare una sola domanda.

Fu pubblicato recentemente un decreto unificatore del regolamento per le scuole elementari. All'articolo 100 di questo regolamento, ho trovato scritto che gli esami saranno scritti ed orali, e che i primi consistiranno in una composizione italiana, in un saggio di calligrafia, ed in un saggio di disegno. Non ho poi trovato tra gli esami scritti quello di matematica. Molti hanno supposto che, sebbene questo regolamento sia stato studiato tanto e limato da parecchie Commissioni e dal Consiglio superiore, sia avvenuta una dimenticanza; altri hanno supposto invece che si sia voluto abolire l'esame scritto di matematica; e in questo secondo caso, ne posso pigliare buon auspicio per gl'insegnamenti dello stesso genere nelle scuole inferiori.

Una osservazione generale vorrei poi fare in-

torno al bilancio, per quel che spetta all'amministrazione centrale. In essa non sono pochi i difetti, nè parmi siasi ancora corretta quella confusione già parecchie volte deplorata in questa Camera. La confusione traspare anche nella esposizione del bilancio, specialmente nei capitoli sottomessi al nostro esame che concernono spese di materiale e spese di personale; per modo che sovente non si capisce se il fondo stanziato vada a beneficio dell'insegnamento, o a beneficio degli insegnanti.

Sproporzionato, nota il relatore, è il numero degli assistenti, degli aiuti, dei custodi, dei bidelli negli istituti i quali non hanno che pochissimi alunni. Questo difetto fu prodotto da un pareggiamento di Università e di istituti superiori, pareggiamento che purtroppo tutti abbiamo dovuto riconoscere e riconosciamo assai dannoso all'istruzione superiore.

Come dissi però, io non intendo occuparmi troppo di questioni già trattate nella relazione, e passo ad altre che non hanno avuto nella relazione o menzione o svolgimento sufficiente.

Veramente, volendo giudicare dell'amministrazione della pubblica istruzione, a noi non è molto facile trovare i documenti necessari.

Mi si dirà che c'è il Bollettino ufficiale della pubblica istruzione; ma non so se tutti dobbiamo crederci obbligati ad abbonarci al bollettino.

**Martini Ferdinando.** Ma se lo danno anche *gratis!*

**Roux.** Sarà per abuso; ma non è la regola. Ed io, anche a proposito di questo bollettino come ho fatto a proposito del bollettino degli altri ministeri e della *Gazzetta Ufficiale*, ripeto ed insisto che per noi documento ufficiale degli atti governativi deve essere sola ed unica la *Gazzetta Ufficiale*. Perciò debbo dolermi che nella *Gazzetta Ufficiale* in cinque o sei mesi vi si trovino appena due o tre provvedimenti di pubblica istruzione mentre gli altri atti si devono andare a cercare in un bollettino al quale bisogna essere abbonati, e del quale il Ministero, con poco decoro, si fa esso stesso editore e venditore.

E sempre a proposito di questo bollettino devo aggiungere che nell'anno nuovo si è fatto uno sconvolgimento nella numerazione delle pagine. Prima si aveva una numerazione consecutiva, mercè la quale si poteva almeno, in un indice logico, andare alla ricerca degli atti; ora c'è una tal confusione che davvero non ci si raccapezza più nulla. Si omettono pagine: un foglio che andrebbe al primo fascicolo viene al quarto... Tutte cose, queste, che capitano specialmente quando sono gli uffici pubblici e i Ministeri quelli

che vogliono assumere l'ufficio di editore, anzichè lasciarne la cura e la responsabilità all'esperienza dell'industria privata.

Una breve raccomandazione, che ha tratto a cose amministrative, io mi permetto di fare all'onorevole ministro ed all'onorevole relatore.

L'onorevole relatore, al capitolo 102, notando l'iscrizione fatta dal ministro per il Monte delle pensioni, dice che per quest'anno furono iscritte solamente 150,000 lire perchè cade col dicembre 1889 la quota straordinaria che deve contribuire il Governo nel Monte delle pensioni.

Innanzi alla Camera c'è un disegno di legge che modifica per l'avvenire il contributo dei vari enti a questo Monte delle pensioni; ed è importante ed urgente che questo disegno di legge sia discusso, perchè si possa in tempo modificare questo capitolo del bilancio.

Perciò a questo punto io mi permetto raccomandare all'onorevole ministro che voglia sollecitare possibilmente la discussione di questo disegno di legge, il quale interessa non meno il suo bilancio di quello dei comuni e delle provincie, per l'avvenire delle quote che esse debbono conferire se il nuovo disegno di legge sarà approvato.

Vengo ad un altro punto. Nella relazione dell'onorevole Arcoleo, poco o niente si parla, fra tutti gli altri insegnamenti, dell'insegnamento veterinario. Ora, anche a proposito delle scuole di veterinaria ho una raccomandazione da fare e qualche osservazione da rivolgere all'onorevole ministro.

Il primo giorno che fu aperta la presente Sessione, fu presentato un disegno di legge che riordinava tre istituti superiori d'insegnamento veterinario. Ora io desidero sapere dall'onorevole ministro che cosa ne pensi di quel provvedimento speciale.

Ma soprattutto un'osservazione voglio fare all'onorevole ministro: ed è quella che concerne il numero straordinario, il lusso eccessivo delle scuole di veterinaria che abbiamo nel nostro paese. Mentre in Austria, in Germania, in Francia, appena due o tre sono gli istituti superiori d'insegnamento veterinario noi ne abbiamo ben nove: sette di primo ordine: Torino, Milano, Parma, Modena, Bologna, Pisa, Napoli; e due di second'ordine: Camerino e Perugia.

E almeno, facendo tanto lusso di scuole veterinarie, noi provvedessimo ad un certo decoro, al rispetto ed alla fiducia pubblica nella scienza veterinaria! Ma invece abbiamo veduto in occasione di un recente disegno di legge presentati, come pur troppo lo zoojatra, il veterina-

rio, pur tanto necessario nella igiene e nella economia sociale, non goda molta estimazione nel pubblico!

Vorrei poi anche specialmente raccomandare l'amministrazione di queste scuole veterinarie; giacchè, la parte amministrativa non ha minore importanza di quella scientifica. E mi permetto di citare in poche parole un esempio. In Torino abbiamo una scuola superiore di veterinaria che fin dal 1884 non ha direttore e a cui fu preposto come reggente la direzione un illustre scienziato tolto ai suoi studi, al suo gabinetto, alla sua Facoltà di medicina.

Lungi da me l'idea di pronunziare giudizio men che riverente di quel veramente benemerito insegnante e scienziato; ma è certo che i guai avvenuti in quell'istituto sono originati dalla mancanza di una bene ordinata amministrazione. È fuor di dubbio che chi deve far lezione, stare al gabinetto, e disimpegnare tante altre incombenze, non può accudire all'amministrazione; e noi abbiamo notato un fatto che io rammento soprattutto all'egregio relatore, il quale, parlando di ridurre le spese per liti, dice che il fondo relativo da 10,000 lire può portarsi a 6000 non dovendosi mai fare liti costose. Ebbene qui appunto mi calza rammentare al relatore che, nella scuola veterinaria di Torino, per mancanza di un controllo vigile abbiamo avuto l'episodio di un economo che si è suicidato lasciando dietro a se una lite, per cui un fornitore avanza 21,000 lire dall'amministrazione pubblica; lasciando la dilapidazione di 4000 lire e lo spreco di un'altra diecina di migliaia di lire; e tutto questo per effetto di un'amministrazione che manca assolutamente da quattro anni del suo vero e proprio capo. (*Commenti*).

Scorrendo il bilancio della pubblica istruzione, naturalmente una delle questioni più gravi e più importanti che si presentano, è quella della istruzione secondaria classica.

L'istruzione classica, ha detto l'onorevole oratore che mi ha preceduto, va assai male, o almeno è nel concetto di tutti che vada male; ed in realtà è molto spostata dal suo indirizzo, dal suo fine, dal suo scopo.

Due erano gli scopi che l'articolo della legge fondamentale che istituì le scuole secondarie si prefiggeva: uno razionale e primario; l'altro pratico, o reale come l'hanno chiamato.

Pel primo scopo, diceva la relazione della legge Casati, si deve nutrire, esercitare, e rin vigorire la facoltà del ragionamento, sviluppare le facoltà intellettuali; e abituare i giovani a pensare



con chiarezza, a conoscere con precisione. Ora, precisamente tende a questo fine lo studio della lingua patria, e delle letterature classiche, greca e latina. Al secondo scopo si voleva invece diretta la coltura filosofica e scientifica, coll'intendimento appunto di ampliare tutte le facoltà dello spirito e suscitare attitudini che potranno essere svolte nella vita di poi: e di qui lo studio della storia e della geografia, le quali debbono imprimere nelle menti gli ammaestramenti del passato e le condizioni dei luoghi diversi; delle scienze matematiche che debbono sviluppare le facoltà di estrarre e di dedurre; delle scienze naturali, che debbono dare il più esatto esempio e metodo delle facoltà della classificazione, dell'ordine, delle somiglianze e delle differenze; delle scienze fisiche che debbono ammaestrare la mente all'analisi precisa dei fatti naturali ecc., ecc. Orbene, io credo che anzichè completare l'uno coll'altro i due scopi dello insegnamento secondario e tenerli entrambi in una importanza che direi parallela, noi ne abbiamo esagerato ora l'uno, ora l'altro, e che ora specialmente siasi esagerato quello che concerne l'insegnamento scientifico, trascurando quindi per necessità il letterario.

Lo ha già osservato l'egregio oratore che mi ha preceduto; ma mi sia lecito deplorare nuovamente l'eccessivo sviluppo che a poco a poco si è dato agli studi delle scienze esatte, i quali hanno esorbitato assai da quelle "nozioni generali", che la legge Casati raccomandava. Dalla matematica si è passati all'algebra; dall'aritmetica si è invaso il campo della geometria: dalla geometria piana siamo arrivati a quella solida, dalla solida fino alla trigonometria e quasi fino al calcolo infinitesimale. Nella fisica si va fino alla meccanica celeste; nella storia naturale non c'è pianta, non c'è foglia, non c'è erba la quale non debba trovare il suo studio; nelle scienze fisiche non c'è composizione chimica di cui non si chiegga la spiegazione scientifica.

Io non numero tutti i difetti di questo insegnamento; lo ha fatto già con quella autorità che gli compete l'oratore che mi ha preceduto. Al contrario l'istruzione letteraria è ora ridotta a proporzioni molto smilze.

Una volta quando noi andavamo a scuola qualcosa si imparava, od almeno valentuomini come voi hanno il diritto di dire che qualche cosa hanno imparato. Allora c'era meno formalismo, meno pedanterie, meno disquisizioni di parole baritone, parassitone o proparossitone, e meno definizioni; ma si badava un po' più al gusto, si badava agli autori, si studiavano i classici.

Un illustre latinista, al quale certamente tutti ci inchiniamo, Tommaso Vallauri, ha scritto un opuscolo *sul modo di restaurare lo studio della lingua latina*; ed un professore, il professore Isidoro Vignini, traducendolo, lo ha dedicato al commendatore Filippo Mariotti "ingegno squisitamente colto ed operoso." Ebbene il segretario generale della istruzione pubblica...

*Alcune voci.* No, sotto-segretario di Stato.

**Roux....**Ebbene, il sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica, ex segretario generale, veda gli ammaestramenti che quel dotto uomo dà su alcuni dei difetti che egli rileva specialmente nell'istruzione della letteratura classica. Egli dice: "Non convengo con chi pretende che i giovani nell'insegnamento grammaticale debbano essere avvezzi alla *noiosa ricerca della etimologia* e al *confronto delle diverse lingue*." E l'illustre autore soggiunge: "Poniamo pure che da questo confronto di voci tratte dalle diverse lingue gli studiosi colgano frutto da non disprezzarsi; in ogni modo è l'ultimo passo della educazione letteraria, ed i giovani vi si debbono esercitare quando sieno maturi *nelle Università*. Quindi non dubito di asserire, che sbaglia grandemente quel maestro, il quale a fanciulli che devono apprendere i rudimenti della lingua latina, dà a studiare libri di certi grammatici, i quali si occupano solamente del confronto tra le diverse lingue. Questo insegnamento inopportuno, ripugna alla tenera età dei discepoli, i quali debbono in una o in un'altra lingua essere ammaestrati, prima di applicarsi a cose che richiedono un giudizio più potente e svegliato."

Sono parole d'oro, tanto più preziose in quanto che chi le dice è un linguista, è un uomo che per tanti anni hanno chiamato pedante. Nè il Vallauri crede che quegli studi, o per dir meglio quelle aberrazioni filologiche nuocciano soltanto alla intelligenza dei giovani; ma ci apprende che hanno anche un dannoso effetto morale. Egli soggiunge che: "questo studio così fatto alimenta la presunzione nei fanciulli, i quali si mettono in testa di avere una soda istruzione, mentre l'hanno leggerissima; e poco o nessun giovamento apportano alla Società."

Dirò di più, che questo insegnamento ha tolto il gusto della lettura dei nostri classici, ha tolto il gusto nello scrivere, ha tolto quell'amore agli ideali, a quel non so che di bello e di grande che c'è nei nostri classici autori e che ha animato tutta la generazione passata; la quale benchè per la maggior parte cresciuta ed educata nelle scuole dei gesuiti, pur tuttavia si è innamorata

dei classici, nel loro spirito, nelle loro idee, nel loro gusto; si è educata a sani, ad alti sentimenti patriottici, diversi da quelli che purtroppo dobbiamo notare nei nostri giovani. (*Bene!*)

Io mi sono domandato molte volte: volendo dare una cultura letteraria, volete ottenere qualche cosa di più moderno? Perchè non limitate l'istruzione scientifica? Uno o due libri di Euclide bastano per isvolgere le matematiche elementari; insegnate pure un po' d'algebra; le equazioni di primo e secondo grado, la trigonometria lasciatela agli scienziati, e delle altre scienze esatte, delle scienze fisiche e naturali limitatevi alle nozioni generali. Ma in cambio di tante materie le quali non possono capire nella mente dei giovani, come ha detto l'onorevole Gabelli, perchè non completate voi la cultura letteraria nelle scuole classiche introducendo magari qualche insegnamento di letteratura moderna, per esempio, della letteratura tedesca, o dell'inglese, della spagnuola, della greca? Voi mi dite che questi insegnamenti sono oggidì impartiti nelle scuole, ma in questo modo purtroppo, che cioè volendo ricordare alcune di quelle grandi letterature, dobbiamo vederle confinate nelle scuole e negli istituti tecnici, come se la lingua di Boileau, di Racine, di Victor-Hugo, se la lingua di Shakespeare, di Milton, di Byron, la lingua di Cervantes non dovessero servire ad altro che a riempire una cambiale o a fare una lettera commerciale. (*Uarità*).

Io vorrei che lo studio di quelle lingue, fatto sul serio, con intendimento di far conoscere ai nostri giovani non tanto la filologia, quanto la vita degli altri popoli, servisse per portare nelle nostre scuole secondarie un soffio di modernità tanto necessario per insegnare a vivere nell'oggi sia pure coll'ammaestramento dell'ieri.

E vorrei che con questo intendimento e non per solo spirito di archeologia si studiasse, per esempio, il greco.

La lingua greca moderna che è sopravvissuta all'antica è assolutamente trasformata. Noi ci diciamo fratelli latini, ci diciamo discendenti dai greci, ricordiamo tutti i giorni i fatti di Missolongi, le vicende che hanno avute comuni il popolo nostro e quel di Grecia, ma insegnando il greco nelle scuole non facciamo nemmeno un cenno dello svolgimento, del mutamento che ha fatto quella letteratura antica. E di greco moderno uscendo dai licei non sappiamo nulla, tanto che se abbiamo nelle mani un giornale greco (perchè oggi cominciano ad arrivare nel nostro paese anche i giornali greci), non ne intendiamo una parola sola.

E a proposito del greco, io debbo rifarmi all'ultimo decreto dell'egregio ministro in data del 27 maggio.

L'onorevole Boselli, con quel decreto, ha stabilito un compenso tra l'esame scritto di greco, e l'esame scritto di matematica. È libero cioè il giovane che si presenta all'esame di licenza liceale, di fare o l'uno o l'altro di questi esami.

Ora mi permetto di domandare: a quale scopo l'onorevole ministro ha preso questa generosa disposizione? Forse con l'intendimento di abolire il greco, o di abolire la matematica?

Credo che i risultati, che egli ne avrà saranno un po' differenti da quelli, che il ministro aspetta. Quasi tutti i candidati preferiscono l'esame di greco, pochissimi quelli di matematica. Ora noi abbiamo potuto credere, per un momento, che l'onorevole ministro volesse ed avesse intenzione di rendere facoltativo l'insegnamento del greco; ma la prova ora fatta è precisamente contraria a questa intenzione. L'unanimità quasi degli studenti, che preferisce il greco alla matematica, dimostra che il greco è molto più amato di quello che l'onorevole ministro credesse.

E quando molti, moltissimi, avranno rifiutato di dare l'esame scritto di matematica, oserà il ministro abolire la matematica nelle scuole secondarie?

Io non credo sia possibile nè rendere facoltativo lo studio del greco, nè abolire lo studio della matematica. Quello, che è certo, si è, che, dalle prove fatte, risulta che i programmi sono eccessivi, e che la mente dei giovani è disordinata, come sono disordinati i programmi delle materie alle quali essi debbono attendere.

Riguardo dunque all'insegnamento nelle scuole secondarie classiche una cosa raccomando sopra tutte, di restringere cioè notevolmente i programmi e di accrescere l'intensità dello studio. È meglio avere poche materie, ma molto e bene studiate, anzichè molte, e poco e mal studiate, come ha ben dimostrato l'onorevole collega Gabelli. In cinque anni, settecento ore circa di insegnamento di greco, del quale nella mente nostra non resta in seguito che poco, o nulla, veramente sono sprecate, se l'insegnamento non muta indirizzo.

E quando reclamo la riduzione dei programmi delle scuole secondarie, non mi si citino i soliti esempi di Francia e di Germania. Ai nostri programmi non reggono più gli alunni che debbono impararli. Nè d'altronde neppure in Francia ed in Germania è tutt'oro quello che luce, e non pochi documenti abbiamo in mano i quali dimostrano

come anche in quelle scuole v'è chi si impensierisce de' risultati di certe straordinarie fatiche imposte ai giovani allievi. Io mi permetto citare gli studi recenti del dottore Carlo Reich in Germania, e dei dottori Durr e Fuchs in Francia.

Il primo chiama l'attenzione del Governo sulla decadenza fisica dei giovani, che escono dalle scuole secondarie; e facendo uno studio speciale sulla miopia nelle scuole, su 10,000 scolari trova una progressione continua nelle scuole inferiori di 4 % di miopia, mentre nei ginnasi e licei, i miopi vanno dal 26 al 27 %.

I dottori Durr e Fuchs fecero un confronto tra le ore di lavoro che si fanno in Germania con quelle che si fanno in Inghilterra e in Francia, ed hanno trovato che, in Inghilterra nella media di 19 anni, si hanno 16,500 ore di studio, e 4,500 ore di ginnastica; che in Francia si hanno 19,000 ore di studio, e 1,300 ore di ginnastica; che in Germania avendosi solamente 20,000 ore di studio e sole 550 di ginnastica reclamano contro questa barbarie affermando che qui vengono gravi pericoli, gravi malattie di anemia, di scrofula, di malattie di spina dorsale. Ora noi non siamo certo più robusti dei popoli del Nord; e pur troppo lo confermano i risultati delle leve militari.

Non puossi uscire dal tema delle scuole secondarie senza toccare la questione del collegio degli esaminatori. Sopra questo collegio l'onorevole relatore Arcoletto ha creduto nella sua relazione di fare importante osservazione, ma mi sia permesso di aggiungere qualche nota. Noi avevamo una Giunta centrale per la licenza liceale, la qual Giunta, con decreto del 16 aprile 1885, si è convertita in un collegio di esaminatori della licenza liceale. Questo collegio degli esaminatori è il supremo regolatore degli insegnamenti classici secondari. Egli ha l'ufficio di ispezionare, di dare esami, di consigliare i ministri. Notate: questo collegio di esaminatori, che deve sorvegliare la istruzione nelle scuole classiche secondarie, è composto di professori universitari. C'è pure l'autorizzazione al ministro di sceglierli anche fra altri uomini preclari appartenenti all'insegnamento ginnasiale e liceale, ma frattanto se, nel collegio vi sono professori che hanno appartenuto alle scuole secondarie, non ve n'ha nessuno che vi appartenga attualmente, e che quindi possa portare in seno a quel consesso l'eco dei bisogni attuali che, in quelle scuole si sentono, e che possa esprimere con piena coscienza i desiderii di insegnanti suoi colleghi.

I membri di quel collegio sono nominati per

cinque anni, ma è molto probabile che i cinque anni debbano convertirsi in perpetuità, perchè questi membri sono riconfermabili, ed è certo che essendo composto il collegio di uomini autorevoli che io riconosco d'intelligenza superiore, il ministro, dopo i cinque anni, non sa facilmente indursi a non riconfermare i membri scadenti ai quali dopo tutto parrebbe di essere detronizzati da quell'Olimpo scolastico. E si può quindi dire che gli Dei vi restano a perpetuità!

Confesso che, a proposito di questi esaminatori, ho avuto una curiosità che non credo indiscreta, tanto più che l'ho divisa coll'onorevole relatore, la curiosità cioè di sapere come funzioni il collegio dei trenta. Nella Commissione fu fatta la domanda al ministro: il ministro rispose che "il collegio degli esaminatori nel breve tempo da che fu istituito ha fatto già buona prova." Manco male che professori di Università hanno fatto buona prova!

E l'onorevole ministro soggiunge: "La vigilanza che esercita sugli esami di licenza liceale e le ispezioni delle scuole ad esso affidate hanno prodotto buoni risultati, sia per i lumi che ne ritrae l'amministrazione centrale nell'attuare i provvedimenti relativi al personale insegnante, sia per l'indirizzo che ne riceve l'insegnamento. Si uniscono qui in allegato le relazioni sugli esami di licenza liceale del 1886." Queste relazioni sono quelle alle quali ha alluso l'onorevole Gabelli. Dunque dice la risposta ministeriale, buona prova, buoni risultati. Ma tutti questi risultati consistono nelle acerbe critiche che ha fatto questo collegio di esaminatori contro l'istruzione che si dà nelle scuole secondarie. Io davvero avrei desiderato una risposta un po' più chiara per farmi una idea esatta del modo con cui funziona questo collegio.

Esso deve, abbiain detto, ispezionare gl'istituti secondari, consigliare il ministro. Fin qui sta bene; ma che proprio si debba fare un collegio centrale per esaminare gli alunni, io davvero questo non posso ammetterlo. Per me l'ufficio del Ministero non è mai stato quello d'istruire; ma quello di fare istruire mercè le lezioni degli insegnanti, coronate dagli esami. Chè per tutto il rimanente della sua amministrazione, il Ministero, il corpo superiore centrale non può fare altro che controllare e ispezionare l'insegnamento che si dà nei vari Istituti. Invece questo collegio di esaminatori, dando esso i temi per gli esami e operando come fa, realmente non controlla; fa. Ed allora io domando: chi controlla questo collegio di esaminatori? Perchè abbiamo veduto qualche volta uscire da quel collegio certi temi di esame che, o per

scorrettezza di trasmissione telegrafica, o per altri motivi affibbiati non so a quali altre ragioni, erano così trasformati che nemmeno i professori esaminatori sapevano levarne le seste.

Del resto siano pure i trenta esaminatori capaccissimi di dare i temi di esame; e li dieno pure correttissimi e bellissimi! Ma io chieggo: perchè mai si pretende che sieno inetti a dare dei temi i professori delle scuole i quali si son pur lasciati per nove mesi dell'anno ad insegnare agli alunni? E perchè interrompere la comunicazione diretta che vi deve essere tra i professori e gli allievi mettendo nel mezzo il Collegio degli esaminatori di Roma, ed esautorando in faccia agli allievi i loro maestri? Ma si risponde che si vuol controllare in qual modo i professori abbiano insegnato. Forse che non lo si può fare, pur lasciando che alla fine dell'anno i rispettivi professori diano i loro esami? Quando gli esami sono dati, voi richiamate a questi trenta esaminatori i temi dati, richiamate insieme l'elenco dei promossi e dei rimandati; esaminate i temi dati ed avrete quanto basta per farvi un criterio intorno all'insegnante; esaminate i risultati della prova e giudicherete largamente quanto hanno imparato i rispettivi allievi! Quando ho fatto quest'obiezione, ho sentito dire che i professori di liceo sono essi stessi contenti di non dare i temi della licenza liceale perchè si trovano sotto le pressioni dei genitori degli allievi, i quali come diceva molto bene anche l'onorevole Gabelli non si lamentano mai che i loro figli non abbiano studiato, ma si lamentano che i professori siano troppo severi. Perciò, sotto questa pressione, si dice, quei professori non darebbero più, con la dovuta imparzialità, e severità, i temi per questi esami.

Ebbene, signori, se non vi piace che un professore di liceo dia gli esami, eleggete, per ogni provincia, una Commissione di professori, la quale si riunisca attorno al provveditore e compili essa stessa questi temi.

Ma che proprio dall'amministrazione centrale si debbano esaminare le quattordicimila o quindicimila pagine, quanto sono quelle che presentano gli alunni di liceo, mi pare tal lavoro, che non dà un giusto criterio dell'istruzione, dell'insegnamento. È impossibile che, dall'esame di un tema e dall'esame dello svolgimento di questo tema possa formarsi una giusta idea dell'insegnamento e dello stato, a cui sono ridotte le nostre scuole. Lasciate che ogni provincia, ogni Consiglio provinciale scolastico dia i suoi temi...

**Martini Ferdinando.** Questo poi no!

**Roux...** reclamateli quindi all'amministrazione

centrale, e avrete un mezzo per esaminare l'insegnamento e il profitto che si fa negli studi. Perocchè, onorevole Martini, mi permetta ancora una parola: io non ho mai visto che quando un frutto è cattivo, il buon coltivatore se la pigli col frutto; se la piglia coll'albero. Se le pagine che vi presentano i candidati sono cattive, il Collegio degli esaminatori non deve prendersela tanto colle pagine nè cogli alunni, quanto coi professori, dei quali deve sorvegliare l'istruzione e l'insegnamento, e sorvegliarli non con esami sopra le pagine, ma con ispezioni continue nell'insegnamento durante l'anno.

**Martini Ferdinando.** Domando di parlare per un fatto personale.

**Roux.** Ancora una breve osservazione su questo argomento.

Io non capisco ancora (e qui domando scusa, se, forse, potrò offendere, sebbene senza intenzione, alcuni dei professori che sono in quest'Aula) non so ancora capire perchè tanta dichiarazione d'incapacità nei professori liceali, da non crederli atti a dare un tema di esame, mentre poi, gli stessi professori promossi dal liceo all'Università godono, innanzi agli occhi degli studenti e del pubblico, di tutt'altra libertà d'azione, e sono tenuti nel più alto concetto. Il passaggio è troppo brusco. Permettetemi che vi dica che il trattamento che si fa, con questo regime, ai professori dei ginnasi e dei licei, anche solo dal lato morale, è troppo inferiore ai frutti che voi richiedete da loro.

Ma, a proposito delle scuole secondarie, mi son permesso, appunto nel 1884, quando uscirono i programmi ed i regolamenti nuovi, compilati dal ministro Coppino, con la collaborazione, credo, dell'onorevole Martini...

**Martini Ferdinando.** Ridomando di parlare per fatto personale. (*Si ride*).

**Roux.** ... mi son permesso di fare qualche osservazione riguardo all'insegnamento della storia. Allora, quando ho visto consigliati il Weber ed il Duruy, come libri di testo, ho detto: pei professori, siano pure; ma che si debba insegnare la storia del nostro paese coi libri stranieri, è cosa tale a cui ripugna il nostro sentimento nazionale; ed assolutamente vorrei che questo si evitasse. Mi si rispose che quei libri si consigliavano, non tassativamente, ma come esempi.

Io ho desiderato e sperato qualche cosa di più: ho desiderato e sperato che, traducendo quei libri, ed introducendoli nelle nostre scuole, vi si fosse incluso qualche cosa di nostro, qualche cosa che sapesse del sentimento nazionale.

Io non voglio tediarevi con lunghe disamine di

questi libri; piglio ad esaminarne uno solo che è consigliato dai programmi che ho menzionato, e che va tuttora per le mani dei nostri giovani. Il carattere nazionale di questo libro risulterà da alcune osservazioni che mi permetterò di fare. Alludo al compendio di Storia universale del dottore Giorgio Weber, tradotto dal dottore Carlo Dalumi, sesta edizione, ecc. Il Weber, quando parla della invenzione della stampa, da buon tedesco, ne dà tutto il merito a Guttemberg, a Fausto, a Schoeffer; e del nostro Panfilo Gastaldi a cui recenti documenti confermano largo merito di tale invenzione, non fa neppure il nome. Del bel periodo storico dei Comuni italiani, nessun cenno. Inoltre, mentre si ricordano migliaia di nomi stranieri, tedeschi, naturalmente, non si fa nota nè di Crescenzo, nè di Stefano Porcari, nè di Masaniello, nè del Moroni, nè del Ferruccio, nè di Giovanni dalle Bande Nere, nè di Marco Polo, e tanto meno di Giordano Bruno... (*Commenti*) Nessuno di quei nostri grandi uomini è citato in quel volume. Si ricorda appena come Emanuele Filiberto abbia ricuperato i suoi Stati, ma non si fa alcun cenno della vittoria di San Quintino che gli procurò questo ricupero.

Non si parla di Vittorio Amedeo I, nè di Vittorio Amedeo II; si cita la battaglia di Torino nel 1706, ma di Pietro Micca nemmeno una parola come non fosse esistito. Quanto poi al modo con cui si narra la storia della nostra indipendenza, certo non è tale da soddisfare quelli che lamentano, ed a ragione che negli animi dei nostri giovani non c'è un po' di fuoco. Della campagna del 1848 si citano soltanto i fatti di Santa Lucia e di Custoza le cui sorti furono contrarie agli italiani; si tace della battaglia di Goito, della presa di Peschiera, dei combattimenti di Valenza, di Monzambano, di Governolo...

**Martini Ferdinando.** Ma Ella crede che s'insegnino queste cose?

**Roux.** Veggo bene che con questi libri non le si insegnano.

Della storia poi del 1870 non si parla. Si parla bensì dell'unificazione della Germania, ma di quel fatto della nostra venuta a Roma, di cui or non son molti giorni, in quest'aula ha parlato con sì ammirabile eloquenza l'onorevole Martini, dell'entrata delle nostre truppe in Roma, della caduta del potere temporale, nessun cenno.

Io non mi dilungo a far citazioni che potrei continuare fino ad esaurire la pazienza di chi mi ascolta con tanta cortesia; ma se volete sapere come sono scritti, anche sotto il rispetto letterario, questi libri di testo che vanno per le no-

stre scuole, mi basta di citarvi questo brano: "La pacifica colomba" (quest'è rettorica vera, classica), "la pacifica colomba che era stata inviata dall'arca tedesca è finalmente tornata con un fresco ramo d'ulivo. Cannoni e campane più non invitano a sanguinose battaglie: essi sono diventati araldi di pace: sono anche ammutiti." (*Si ride*).

*Voci.* Che libro è?

**Roux.** L'ho detto; è il compendio di storia universale del Weber: è un libro che va nelle nostre scuole; e qui si parla degli effetti della campagna del 1870-71, naturalmente dal punto di vista della Germania.

"Il flagello della guerra ha travolto negli abissi molte delle nostre vite: ma il nostro paese, il nostro popolo sono come rinfrescati dalle rugiade del mattino, pronti ad accogliere il lavoro delle nostre mani ed i germi fecondativi... Il sentimento della grande maggioranza del paese è: lode e grazie a Dio per avere ottenuta la pace all'estero, ed all'interno stabilita l'unità, la forza di una grande patria, e poste le fondamenta alla libertà dei cittadini... Noi sappiamo che il nostro popolo è uscito da questa lotta gigantesca con gli sproni della vera cavalleria..."

E via di questo passo con questo stile tronfio, petulante a proposito delle cose di Germania, (*Bravo!*) e non una parola del più grande fatto del nostro secolo, fatto che coincide col 1870, e che si chiama l'abbattimento del potere temporale. (*Bene! Bravo!*)

Ed ancora una parola sulla questione dei libri di testo.

La questione dei libri di testo va risolta diversamente dal modo con cui si intese finora. Il Governo non deve aver di mira di migliorare questo o quest'altro testo, ma, secondo me, applicare anche qui il principio che il Governo non deve fare, nè far fare, ma deve impedire che sia fatto il male e curare in tutti i modi che il bene si faccia nel maggior grado possibile.

Guardate i risultati di tanti concorsi banditi dal Ministero dell'istruzione pubblica per i libri di testo, guardate i risultati dei concorsi banditi dal Ministero della guerra, dal Ministero dell'istruzione, del Ministero dell'agricoltura, per avere il miglior libro di lettura, il miglior trattato di filosofia, il miglior trattato di agronomia, ecc. ecc. Ahime! non uno è ancora riuscito allo scopo, perchè nessuna delle intelligenze superiori si presenta a questi vostri concorsi ufficiali; perchè, mentre voi state attenti a guardare quel tal libro di testo di là da venire, un modesto libriccino, un

libriccino fatto per bene, fatto con sentimento nel silenzio di una stanza privata non da uno che concorre a volgari concorsi, ma da un cittadino di alta mente e di nobile cuore, un libro che appunto dal "Cuore", prende il nome, si infiltra a centinaia, a migliaia di esemplari nelle vostre scuole; ed è una grande fortuna che di questi libri almeno uno possa farsene senza, anzi malgrado i vostri concorsi.

Se ne scrivessero molti dai privati cittadini di libri cosiffatti!.. Ma pur troppo se ne fanno invece molti di cattivi e di pessimi, i quali tuttavia, mentre voi aspettate l'esito dei vostri concorsi, serpeggiano nelle scuole.

Ora, a questo riguardo, domando che cosa pensa il ministro della pubblica istruzione di una Commissione la quale molto opportunamente, a mio giudizio, era stata creata non so da qual precedente ministro...

Voci. Baccelli.

**Roux.** ...la Commissione cioè dei libri di testo. A questa Commissione, se mai l'onorevole Boselli vorrà ridare la vita, raccomando di non indire programmi, ma di cacciare dalle scuole tutti i libri cattivi che già esistono; badisi a fare l'indice dei libri cattivi, e lascisi quell'idea fissa del libro unico di testo. A questo libro unico ostano troppe difficoltà; la diversità di temperamenti, di bisogni, anche di coltura fra regione e regione. Nè basta: se questo libro di testo sarà il Corano, come diceva quel gran mussulmano prima d'incendiare la biblioteca di Alessandria, se sarà il libro perfetto, tutti gli altri che saranno differenti, dovranno dirsi dunque libri cattivi, quindi bisognerà bruciarli tutti e conservare quell'unico libro di testo, come libro perfetto ed eterno. Quindi voi verreste ad imporre una specie di immobilità contro il progresso degli studi scolastici che si manifesta nei libri nuovi, e voi condannereste, già a priori, qualunque migliorìa possibile perchè avreste sentenziato che il miglior libro l'avete già e che non si può averne altro migliore.

Ma chi vi dice che non si possano avere libri ancora migliori, dopo quelli che voi avete giudicati? Come potete voi assidervi a giudici non solo del presente, ma dell'avvenire?

Voci. Si riposi.

**Roux.** Ho ancora due o tre osservazioni che farò brevemente e che mi sono dettate da un rapido esame della relazione.

Un punto nel quale forse non mi trovo perfettamente d'accordo con l'onorevole Gabelli, e che mi ha veramente meravigliato, (vorrei dire che mi ha addolorato) è la risposta del ministro,

che certamente non è passata inosservata, riguardo all'insegnamento privato delle scuole tecniche.

Riguardo all'insegnamento privato, ho avuto sempre un concetto molto largo; non credo che lo Stato debba far tutto; io credo che lo Stato debba agevolare lo svolgimento di tutte le iniziative individuali e lasciarle libere. Perciò non posso che disapprovare quella guerra che si fa all'insegnamento privato, comunque sia; e più mi confermano in questo concetto i risultati che da quella guerra noi abbiamo ottenuti. Allorquando fu promulgata la così detta legge Casati, era definito in modo molto preciso che cosa si voleva da questo insegnamento privato.

"Dopo una lunga discussione, si diceva nella relazione, restava ad abbracciare il partito più sicuro, vale a dire un sistema medio di libertà (la legge si contentava di un sistema medio) sorretto da quelle cautele che contengono entro i dovuti confini e da quelle garanzie che assicurino l'insegnamento libero e lo difendano contro i nemici palesi ed occulti i quali lo farebbero traviare e ne guasterebbero il frutto." Meglio di quella relazione poi sono venute illustrando tale concetto le varie spiegazioni dei ministri della pubblica istruzione. Sotto la direzione del ministro Berti, nel 1867, è uscita una circolare che definiva molto bene lo insegnamento privato, e quello che doveva essere ossia: "compimento, riscontro e pungolo dell'insegnamento pubblico."

E soggiungeva ancora l'onorevole Berti che "i pubblici e privati insegnanti debbono por mano all'opera dell'insegnamento con *gara amichevole*", gara, s'intende tra insegnamento pubblico e privato.

Il qual concetto è anche più ampiamente espresso dal ministro Coppino nel suo decreto del 1877 che diceva: "l'insegnamento privato è anzitutto insegnamento libero, che deve fiorire nel fiorire della libertà, che non deve imitare e ripetere di continuo ciò che fa il Governo, ma invece deve attecchirsi a più libere forme.

Per tal modo — soggiungeva la circolare Coppino — si comprende meglio la necessità di provveditori centrali e del Consiglio superiore, perchè esso possa seguitare, con occhio vigile ed accurato, ogni movimento pubblico ed ogni innovazione dello insegnamento privato al fine di trarne profitto per lo insegnamento governativo ed avvantaggiarsi continuamente dei frutti degli altrui esperimenti." Ed il ministro Amari, parlando anche dell'insegnamento privato, aggiungeva: "lo Stato ne abbia incitamento continuo e tal fiata ne cavi utili esempî a migliorare, senza posa, i proprii

istituti, sicchè la concorrenza fra questi istituti pubblici e privati sia, nel fatto, una nobile gara di bene. »

Ora da questo giusto concetto dell'insegnamento privato, degnatevi di discendere un momento all'apprezzamento che ne fa qualche funzionario del Ministero nella relazione che questo ci presenta. « Per quanto riguarda gli istituti tecnici, e l'insegnamento privato in uso, dice il funzionario che parla nella relazione, l'insegnamento privato non potrà più espandersi tanto, nè esercitare come in passato una dannosa concorrenza all'insegnamento governativo, essendosi stabilito con regio decreto 21 giugno 1885 che, agli esami di licenza, dai predetti istituti possono presentarsi soltanto quei privatisti i quali abbiano, mediante esame, sostenuto quattro anni prima, l'ammissione alla prima classe di un istituto tecnico governativo o pareggiato. » Adunque quell'egregio funzionario si inorgoglisce, si gloria perchè si è potuto soffocare la concorrenza dell'insegnamento privato! E siamo tanto amanti della libertà e la predichiamo tanto per venire poi a questo, che ci si glori di aver soffocato l'iniziativa privata, di avere distrutta una libertà concessa, una libertà che tutti i ministri dell'istruzione pubblica dicevano dover servire di tanto incitamento, di tanto giovamento all'insegnamento pubblico! E non è a stupire che oggi si faccia così, perchè da quell'alto concetto della libertà che come vi ho esposto ispirava un tempo i nostri reggitori scolastici siamo venuti, man mano traviando, preparando uno stato di lotta, di guerra perpetuo fra l'insegnamento governativo ed il privato.

Tralascio le disposizioni che esistevano prima della legge Casati; perchè allora salve le ispezioni per accertare se fosse mantenuto l'ordine, l'igiene, le regole di sanità, il rispetto alle leggi pubbliche, ognuno poteva chiedere l'autorizzazione per aprire istituti privati.

La legge Casati ispirandosi a questo concetto della libertà di istruzione, ha cominciato a richiedere titoli ai professori insegnanti secondo il programma del Governo, e distribuiti nello stesso ordine e col visto dell'autorità per l'osservanza della legge. Così eravamo già arrivati ad una media di libertà; ma, anche con la legge Casati, i professori privati godevano ancor molti diritti fra cui quello di assistere agli esami dei loro allievi.

In seguito, questa facoltà è stata abolita. Non dico che si sia fatto nè male nè bene, ma noto solamente i passi che, nella soppressione della libertà di insegnamento, si sono fatti. Poi s'introdussero nelle scuole governative le promozioni senza esami;

naturalmente non poterono usufruirne i privatisti; le licenze d'onore non si concessero che a chi aveva percorso gli studi negli istituti pubblici; e tutto ciò costituì un nuovo danno per l'insegnamento privato. Mi duole anzi che un recente decreto del ministro Boselli, quello del 14 maggio scorso, abbia ancora confermato questo privilegio alla istruzione governativa; abbia tolto, cioè, agli alunni che vengono dalle scuole private la facoltà di concorrere anch'essi a questa gara che si fa tra gli alunni delle scuole pubbliche.

Che cosa ci sarebbe invece di meglio, per adempiere allo spirito liberale del 1859, del 1864 e del 1867, che lasciare che questi giovani privatisti vengano anch'essi al concorso? Allora certo, potreste far vedere agli insegnanti privati se i loro allievi possono o no reggere al confronto degli allievi governativi. Invece, voi, escludendo questi, escludete anche l'efficacia del paragone.

Ed a che pro tutta questa guerra contro l'insegnamento privato? Forsechè il professore privato toglie o scema il pane al governativo? E non sono queste le sole dannose conseguenze, ma altre ne risultano da un altro documento somministrato dal Ministero e rilevato con molta opportunità dall'onorevole Gabelli.

Mentre voi avete 250 istituti pubblici, ne avete 700 di privati dei quali il maggior numero è in mano dei vescovi; dunque la maggior parte dell'istruzione privata è data dalle scuole clericali. Le scuole laiche private schiacciate dal Governo hanno dovuto cedere il campo alle clericali. Questa è l'opera nazionale di libertà che voi avete fatto!

C'era un rimedio: quello dei collegi militarizzati; ed oggi l'onorevole Gallo ha sollevata opportunamente la questione. Però abbiamo dovuto convincerci che gli onorevoli ministri della pubblica istruzione e della guerra non sono d'accordo su quel provvedimento, poichè questi li vuole completamente militari, l'altro completamente civili.

Io raccomando che si lascino secondo il primitivo concetto, giusta il quale, i giovani, avendo date certe prove di disciplina e di cognizioni militari, potevano esser nominati ufficiali di complemento ed essere esonerati da certi servizi militari. Lasciate un po' di disciplina militare a questi collegi, poichè se anche un giovane non vorrà divenire nè un soldato nè un ufficiale, essa lo aiuterà a divenire un buon avvocato, un buon medico, un buon professionista. Quella disciplina non sarà data invano, e voi coi collegi militarizzate disciplinate

attenuerete le conseguenze dell'ingiusta lotta contro lo insegnamento privato.

Ho finito. Dopo il perdono dei miei colleghi, desidero che coloro che sovrintendono alla pubblica istruzione non credano che io reclami ed invochi che essi affastellino e presentino leggi, che essi ci vengano innanzi con modificazioni e con programmi nuovi. No; anzi, io domando questo: che si emancipino un pochino dalla burocrazia. La burocrazia è purtroppo quella che avvia i ministri in una strada, nella quale se essi non vi mettono energia e volontà speciale, non possano salvarsi. Voi, egregio ministro segretario, e voi egregio sotto-segretario di Stato siete due valentuomini, ma non è da questa Camera che voi dovete temere per compiere l'adempimento del vostro mandato. Voi non avete tanto da temere i nostri voti contrari, perchè sapete che due valentuomini come voi, in quest'Aula hanno molto favore, hanno quel rispetto e quell'autorità che giustamente si meritano. Ma piuttosto deve impensierirvi la prepotente abitudine della burocrazia contro la quale vi dovete agguerrire come quella che

... molte fiate l'uomo ingombra  
Si che d'onrata impresa lo rivolve  
Come falso veder....

Ma io vi dico: fidate sulle vostre forze e sollevate gli animi. E cogli animi vostri io vi raccomando insieme coll'onorevole Gabelli di sollevare anche la condizione degli insegnanti. Esigete insegnanti buoni, ma date anche un po' di sfogo a questa carriera, nella quale, per salire da 1500 lire a 2400, richiedete 48 anni di istruzione faticante e dolorosa. E dopochè vi ho raccomandato di concedere maggior libertà all'insegnamento privato, ed ai professori lasciate anche, vi dirò, un pochino di libertà ai giovani.

L'onorevole ministro è ritornato adesso dalle feste di Bologna. Possiamo anche dirlo con orgoglio della nostra gioventù, forse le feste migliori e più amichevoli che hanno cementato lo studio di tutto il mondo sono quelle fatte dagli studenti, la prima volta che un saggio ministro, come l'onorevole Boselli, li ha lasciati liberi, li ha lasciati alla loro espansione giovanile. Vorrei che anche stavolta Bologna insegnasse!

Cancellate le disposizioni inutilmente gravose dalle leggi, togliete da tante circolari, da tanti programmi tante superflue disposizioni, rivolgete tutta la vostra attività ad esaminare lo stato vero delle cose, e ogni giorno che annullerete una circolare, non necessaria, farete un'opera buona. Se,

dopo questo lavoro di cancellatura, voi troverete l'istruzione non abbastanza ordinata e sentirete la necessità di una nuova legge, fatela pure. Ma, se mi è permesso, dopo aver parlato tanto di scuole secondarie classiche, un esempio dell'antica storia classica, in quel giorno in cui compirete una riforma completa, imitate l'esempio di Solone, emigrate per dieci anni affinchè della riforma se ne possano vedere i frutti, e non siate continuamente tormentati, tormentando, da circolari e da innovazioni. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Onorevole Cavallini, ha facoltà di parlare.

**Cavallini.** Prendendo a parlare in questa discussione, ho bisogno di tutta la vostra benevolenza essendo il primo a riconoscere che l'ingegno e la competenza mia non sono all'altezza di questa discussione.

Di alcuni argomenti attinenti alla pubblica istruzione io debbo occuparmi non già per amore di critica, o per richiamare l'attenzione del Governo sopra un fatto o un istituto speciale, ma per rispondere a quelle che a me sembrano le esigenze del momento storico che la nostra patria attraversa. Certo io posso ingannarmi, tutti lo possiamo: ma ricordate che Fox, prima di presentare al Parlamento inglese una misura qualsiasi, aveva cura di indagare cosa ne pensasse un amico suo, deputato di assai certa intelligenza, il tipo più esatto, a suo avviso, delle facoltà mentali, delle idee, dei pregiudizi che poteva avere la massa della popolazione.

Tutte le riforme sono fatte per gli uomini vivi, debbono rispondere a determinate esigenze, le quali noi dobbiamo avvertire, determinare studiare, senza alcuna presunzione, e senza alcun timore. E ne offre occasione il bilancio perocchè tutto hanno stretta attinenza con esso, e si riassumono in cifre che sarà necessario accrescere o scemare. Audace troppo se io formulassi proposte concrete, debbo però indicare a grandi tratti un indirizzo, o piuttosto i mutamenti che io ravviso necessari nel nostro e la cui necessità è ora maggiore che mai. Se io mi proponessi di muover loro battaglia, ministro e relatore potrebbero assai facilmente trarsi di impaccio e debellarmi con pochi colpi della loro simpatica ed arguta parola. Ma non io rivolgo i miei colpi contro gli uomini, sibbene contro le cose: del resto si può dire che in questo bilancio più che in altri, coloro che parlano a favore van diventando ogni anno più rari perchè tutti lo assalgono, sia che si affaccino a parlare coll'armi in pugno, sia che si apprestino a coronare ministro e rela-



tore di rose, nelle quali non mancano per lo meno acutissime spine.

Quanto a me, non saprei immaginare uomini meglio adatti a comprendere e tradurre in atto il nuovo e più vigoroso indirizzo che si appalesa oggi necessario in tutti i rami della pubblica istruzione in Italia. L'onorevole Boselli non ha nessuno di quei pregiudizi, di quelle esitanze, di quei pentimenti che sono propri di coloro che troppo trascurano per le serene vette della scienza la vita pratica; mente aperta, schietta, e perfino audace, egli non esiterà certamente ad accogliere e recare in atto una idea quando l'abbia riconosciuta giusta ed opportuna. E l'onorevole Arcoleo troppe prove ci ha dato di sapere come nessun altro *cacciar lo viso al fondo*, d'ogni capitolo, d'ogni cifra di cotesto bilancio, additare dove giovano più rigidi freni, dove bisogna, sin d'ora, prepararsi a maggiori spese. Io non potrò seguire forse il bello e raro esempio dato dalla Giunta generale del bilancio, suggerendo nuove economie, non perchè non si possano portare le forbici dentro a quei 42 milioni che siamo chiamati a votare di tal guisa da togliere ben più che duecentomila lire, ma perchè vedo, dovunque io mi volga, necessità di nuove spese.

Egli è perchè noi combattiamo all'interno una delle guerre più serie e difficili, nelle quali sia stato mai trascinato uno Stato. Dopo il 1870, e più tardi, sebbene per breve tempo, dopo l'avvenimento del nuovo pontefice, si poterono alimentare illusioni o speranze; ma queste mi sembrano oggi del tutto svanite. Siamo insidiati in ciò che abbiamo di più caro e di più santo, la patria, e poichè si reputa stoltezza menomarla sino a che vivono coloro che per essa diedero sangue ed averi, e la generazione educata alle loro prove, ai loro esempi magnanimi, si rivolgono tutte le più insidiose cure alle nuove generazioni, si adopra a preparare nelle scuole i crociati dell'avvenire e nulla si trascura per preparare generazioni fiacche e codarde colle quali si spera di raggiungere intenti che ben s'appresta a colpire severamente la nuova legge penale.

Non giova ormai sperare tregua, e se un pensiero ci conforta, quello è che non noi abbiamo voluta la lotta, che non l'abbiamo provocata avendo usato verso la chiesa ogni larghezza di sicure garantigie, consentita al clero ogni libertà compatibile col vivere civile, ed essendo solo colpevoli di amare la patria che Dio ci ha data.

Lo Stato italiano non ha mai fornito infatti il menomo motivo a sospettare che egli non sia per

rispettare, tutto quello che vi ha di più nobile ed alto nella natura e nell'anima umana. Abbiamo voluto l'insegnamento laico per un alto rispetto della coscienza, non per scemare o distruggere quella fede nella quale nascono e vivono tante famiglie.

Lo Stato italiano sente quale grande e terribile potenza ha contro di sè, e pur rispetta il diritto e a tutti concede quante libertà chiede per sè. Non è lo Stato che si separa dal sentimento religioso e lo combatte, sono i clericali che disertano il sentimento civile.

Pur truppo il sentimento religioso che dovrebbe essere ausiliario della morale è fatto cieco strumento di aspirazioni antiunitarie e liberticide ed è suprema necessità di opporre un forte, vigoroso, diffuso insegnamento civile, di non apprestare noi medesimi le armi con le quali potremo essere un giorno colpiti nel cuore. Lo Stato specie in materia di pubblica istruzione deve sapere dove dirigere l'azione sua, poichè combattendo il clericalismo non vuol dire combattere la chiesa, ed usando maggiore severità con gli audaci e coi tracotanti che violano la legge, non si tratta di colpire coloro che veramente si attengono alla parola di Dio, e sono costretti anzi a mettere a dura prova la virtù e l'ingegno tra le minacce del Vaticano ed i rigori della legge.

Voi mi insegnate come tutti i più gravi problemi espressi nelle cifre di questo bilancio, hanno un'intima attinenza con l'argomento, se è necessario metterci ormai risolutamente sul piede di guerra, difenderci palmo a palmo fare appello alle riserve e vincere ad ogni costo, quella che è battaglia non solo della civiltà e della libertà, ma della vita stessa della patria. Consentitemi brevi osservazioni.

Se vi ha spesa che noi abbiamo accresciuta senza preoccupazione e senza rimorsi è quella per l'istruzione elementare e normale. Da un milione e mezzo, siamo arrivati in un decennio a sette e mezzo, e bisognerebbe tener conto delle spese di gran lunga maggiori sostenute dai comuni, delle spese per gli edifici scolastici e di altre. Siamo così tanto lontani dalle condizioni tanto deperate di dieci anni or sono, come da quelle invidiate dei più grandi e civili Stati moderni. Ma si può dire che i risultati corrispondono alla spesa e che l'istruzione elementare è data dovunque in tal modo da fortificare l'idea della patria, e da assicurare ad essa cittadini probi, vigorosi, devoti? Io non divido la serenità di alcuni a questo riguardo. L'animo mio è sconfortato vedendo con quanta disparità di mezzi

noi dobbiamo combattere. Per il sacerdote l'educazione della gioventù è una missione; egli non vi cerca ricchezza, non gloria, non vive di essa, e nulla chiede per sé. Agisce nel nome di un principio; è il braccio di una mente che neppure arriva a comprendere. La sua influenza sulle giovinette menti è grande, come è grande nelle famiglie; con poche parole può distruggere insegnando il catechismo della domenica, tutta l'opera civile che il maestro compie a fatica nella settimana. Imperocchè questo maestro deve lottare con tutto e con tutti. Molto lo riconosco abbiamo fatto per migliorarne le condizioni. Ma ahimè, quanto misero ancora se lo costringiamo a vivere con una somma che reputiamo insufficiente al parroco, sempre in lotta col bisogno e senza una speranza d'avvenire che ne rinfranchi lo spirito, ne elevi la mente e sia di incitamento all'azione. Io non voglio certamente il maestro in balia del comune, nè il comune in balia del maestro, e mi figuro un ordinamento nel quale il maestro sarebbe sicuro di vedere apprezzata l'opera sua, nel quale vi sarebbe una serie di compensi per i migliori.

Badate bene, o signori, se in questo stato di cose, se di fronte alla necessità di questa battaglia suprema, non vi convenga di aver nei maestri rappresentanti più vigorosi e sicuri dell'idea di patria, chiamandoli ai servizi dello Stato e sottraendoli così ai capricci dei Consigli comunali che sono molte volte quelli del clero locale, e tengono il povero maestro nella maggiore soggezione. Allora si che l'insegnamento riuscirà più efficace, ed egli potrà mostrare alle giovinette menti come la storia della servitù italiana sia più interessante di quella della cattività di Babilonia, e sfatare con le più elementari nozioni di astronomia e di meccanica Giosuè che fermò il sole, le trombe che fanno cadere le mura di Gerico, le braccia di Sansone e la verga di Mosè. Così noi potremo dare all'istruzione primaria un più civile indirizzo. E per rispondere alle più fiere minacce, del nemico, vorrei che in ogni scuola elementare, fra i tanti cartelli appesi alle pareti, uno spiccasse nel quale fossero sempre presenti agli occhi come debbono esserlo nel cuore le frasi più celebri e sacre del nostro riscatto, e l'affermazione che Roma è nè cesserà di essere mai la capitale d'Italia. Bisogna che sino dai primi anni i giovinetti ne acquistino la piena coscienza e lo ripetano alle famiglie e lo rinfaccino a chi nol vorrebbe, così che Roma nostra, che Roma italiana sia il grido di guerra delle giovani generazioni, e quasi la parola d'ordine di ogni fazione di questa grossa

guerra alla quale siamo malauguratamente trascinati per necessità di legittima difesa.

Ma non è solo accrescendo le spese, non è solo proponendo nuovi stanziamenti nel bilancio, che voi accrescete come è necessario la efficacia patriottica della scuola elementare.

Dovete prepararvi meglio gli alunni negli asili che io vorrei finalmente così ordinati e soggetti alla medesima autorità che vigila le scuole, che io vorrei vedere accresciuti e diffusi e tenuti con metodi moderni anche perciò che non so immaginare opera più bella e più santa della educazione della prima infanzia, in un paese ove si fa ogni di più intensa la vita industriale, dove si perfeziona la coltura agricola, e di conseguenza, pur troppo fatale il vincolo della famiglia si rallenta di fronte alle cresciute esigenze locali, e l'infanzia rimane più che non fosse mai abbandonata. Cotesti asili, ce lo additano gli Stati Uniti, la Germania e le nostre stesse città più industriali, sono una necessità urgente del progresso moderno e guai a noi se non provvederemo a fortificare in essi le tenere piante poco meno che abbandonate. Che se anche il fanciullo potesse entrare nella scuola elementare un po' dirozzato, non so se ci converrà di mantenere il presente corso biennale obbligatorio, o non piuttosto allungarlo a tre a quattro anni, conciliandolo però con le esigenze delle famiglie. Nelle campagne specialmente è impossibile che i fanciulli frequentino assiduamente la scuola per molti mesi dell'anno, sarebbe più efficace un insegnamento dato solo nei mesi che i lavori agricoli e la clemenza della stagione consentono di dedicare alla scuola, compensando il minore numero di mesi e di ore con un più lungo periodo di anni, e pur insegnando in quattro quello che ora si insegna in due come nella Svizzera e altrove. Io credo che il risultato sarebbe di gran lunga maggiore e sparirebbero difficoltà che contrastano tutto di l'applicazione della legge sulla istruzione obbligatoria. Il maestro durerebbe minor fatica e vedrebbe meglio compensato anche l'amor proprio; mentre potrebbe lottare con maggior vantaggio ed impedire più sicuramente che il catechismo cancellasse prima o poi i suoi civili e patriottici insegnamenti.

Ad altri sussidi dovremo affidarci specie nelle campagne dove le forze della civiltà sono isolate e più scarsi i mezzi di cui essa dispone. Educare alla lettura non basta; è necessario provvedere buoni libri e metterli alla portata di tutti. Per un momento parve si destasse un vero entusiasmo in Italia per le biblioteche popolari e parecchie ne

furono istituite. Ma pur troppo quel movimento si è arrestato, e non solo abbiamo poche biblioteche adatte a tale scopo, mentre tanto si moltiplicano e con tanta spesa le grandi ad uso dei dotti, ma anche pochi libri che tornino veramente utili all'istruzione popolare. Il Governo non rivolge a questa materia l'attenzione che merita e neppure se ne fa parola nelle relazioni del bilancio. Pure è necessario opporre qualche cosa ai manualetti diffusi dal nemico ed impedire altresì che i giovinetti usciti dalle scuole non abbiano altra scelta tra le vite dei santi e certe pubblicazioni non so se più stupide od oscene che si diffondono nelle campagne per ritrarne facili lucri.

Anche più è necessario rivolgere la nostra attenzione all'istruzione secondaria perchè è campo più adatto a questa lotta e perchè esercita la maggior efficacia sulla società. Se non dà buoni frutti, se è trascurata, mal diretta, sbagliata nella concorrenza che si fanno fra loro le nazioni civili può mettere un popolo in tale grado di inferiorità che diventi insieme un pericolo economico e politico. Certo io abuserei dell'attenzione benevola dei colleghi se volessi toccare anche solo di passaggio le molte e gravi questioni relative ai programmi, agli insegnamenti, all'ordinamento tutto quanto della istruzione secondaria.

Ma vi sono alcuni punti che la coscienza popolare avverte anche nella più grande incompetenza. V'è chi leva a cielo i programmi e chi li reputa ragione di decadenza e questa decadenza alcuni negano altri deplorano. Per l'insegnamento del greco, per esempio, si è combattuta in questa Camera una guerra omerica, con discorsi eloquenti come appunto Omero mette in bocca ai suoi eroi. E furono proposti ordini del giorno autorevoli non meno autorevolmente combattuti. Io non oppugnerò le ragioni che si mettono innanzi a difesa di questo insegnamento, muovano esse dalla pedanteria del marchese Colombi, che sentenziava " bella lingua il greco „ o dalle elevate considerazioni di coloro che ricordano col l'onorevole Arcoleo che gli instaurati studi greci parvero a noi così importanti da festeggiare il periodo che essi onorarono col nome splendido di rinascenza. Vi dirò solo che il Consiglio superiore fu pressochè unanime nello invitarci a mantenere questo insegnamento, e si comprende; ma voi non potete trascurare le manifestazioni autorevolmente espresse in questa Camera, e il plauso che accolse nel paese la notizia che sarebbe reso facoltativo. Non domandate all'oste, onorevole Boselli, se il vino è buono, ma a coloro che buono o malgrado devono usarne. Io ho sentito tutti i padri di fa-

miglia ad una voce lodare il proposito vostro, e parmi che in libero paese le manifestazioni della pubblica opinione possano in alcuni casi bilanciare certi giudizi che troppo fanno astrazione dalle condizioni della società. L'idea vostra dell'esame liceale a gruppi è pratica, opportuna e gioverà realmente. Si può essere eccellenti avvocati senza conoscere la generazione dell'elisse, ed eccellenti medici senza conoscere Anacreonte. La scuola è fatta per la vita, non la vita per la scuola, e menomando per gli uni i rigori delle scienze esatte, per gli altri abbassando la coltura classica avrete provveduto a rafforzare gli studi mentre tornerete anche nella legalità la quale perdendo di vista gli articoli 190, 191, della legge Casati, i vostri inestricabili regolamenti circolari, istruzioni, ci hanno fatto da lungo tempo perdere di vista.

Certamente voi dovete affrontare con coraggio anche questo problema. L'insegnamento secondario classico è ben lungi dall'aver seguito i progressi della civiltà e dal rispondere alle esigenze dello Stato moderno. Andava bene così per educare gentiluomini e preti, che mantenessero sotto la guida dei gesuiti lo splendore del loro ceto, con qualche fioritura di lettere. Ma ai dì nostri sovvertiti gli ordini politici, ingigantito il potere della pubblica opinione, rifatta si può dire da capo a fondo la società come potete credere che nella rovina di tante istituzioni secolari, una sola cosa debba rimanere immutata, intangibile, l'ordinamento della scuola classica? È una questione che ha grande importanza per la coltura nazionale. La gioventù nostra ha svegliato e pronto ingegno, non la isterilite con programmi antiquati, nei quali più non palpita la vita, che sembrano ignorare la società moderna. La conclusione non può essere diversa da quella che rivestendo elettissimi concetti con splendide forme, già molti in questa Camera ci suggerirono dall'onorevole Gallo, all'onorevole Bonghi, dall'onorevole Bovio all'onorevole Martini. L'istruzione secondaria vuole essere riordinata, per modo che essa risponda meglio ai bisogni della nostra coltura, e delle varie professioni cui danno adito gli studi superiori pur mantenendo e rendendo più efficace l'insegnamento classico.

Ma non perdiamo di vista l'interesse supremo, non trascuriamo anche qui, e qui specialmente il nemico che insidia la nostra patria. Già dal 1884 si venne accentrando il movimento di conversione di molti istituti locali in governativi, sia perchè comuni e provincie si credevano disadatti a curarne l'incremento sia per maggiore fiducia

nello Stato, sia per avere migliori insegnanti. La spesa che lo Stato si assume non è grave; in questo bilancio per 5 licei e 17 ginnasi che diventano governativi sale appena a 9 mila lire, perchè gli enti interessati ne contribuiscono per più di 77 mila. Quanti vantaggi per così piccola spesa! I cittadini sono sicuri di avere un insegnamento migliore secondo i comuni programmi con insegnanti più capaci e se non altro più indipendenti e tranquilli sul loro avvenire. E sono colpite certe tendenze prevalenti ora in alcuni di questi istituti e punto conformi allo spirito moderno della civiltà. Io vi posso per esempio far fede dei vantaggi che dal pareggiamento derivarono al liceo di Vigevano e credo sieno eguali dovunque. Auguro che il Governo provveda a far paghi anche i voti d'altre diseredate provincie.

Ma è necessario che, pur passando nelle mani dello Stato, queste scuole continuino ad assicurare i padri di famiglia. Sarebbe offesa alla coscienza escludere l'insegnamento religioso per tenervi cattedra di ateismo o di materialismo, e nessuna violenza di ispezioni gioverebbe a mantenere alle scuole la fiducia delle famiglie che pur troppo in tanta parte d'Italia manca alle nostre scuole secondarie.

Che se io accenno di passaggio a questa necessità di rispettare anche nei suoi pregiudizi il sentimento religioso, invoco per tutti anche per lo Stato armi complete, la libertà e la legge. L'onorevole relatore accenna sodisfatto ad un risveglio nella vigilanza da parte dello Stato sulle scuole secondarie non governative. Non bisogna fermarsi. Tutti gli istituti di educazione clericale devono conformarsi alla legge. Se ribelli, chiudeteli. E badate a quello che vi si insegna. Chiedete rigorosamente la conoscenza della storia del nostro risorgimento, e sentite come giudicano il compimento della nostra unità. Se è libero a tutti di insegnare, non lo è di insegnare contro la patria.

Ora io potrei portarvi qui libri e manuali dove si insegna che la nostra capitale è Firenze, atlanti dove sono segnati gli Stati della Chiesa, storie dove Garibaldi è descritto quale un volgare condottiero. Perchè tollerate tutto questo? E quale è la legge, quale la convenienza che consente pienissima libertà di insegnamento non solo a chi parla, bene o male, la nostra lingua, ma anche a stranieri? Perchè deve essere lecito ad un municipio di mettere alla direzione dei suoi asili monache forestiere, e dobbiamo tollerare che sorgano convitti di gesuiti e di scolopi d'ogni na-

zione, e tenere in onore i frati di una nazione che perseguita i nostri persino in Oriente? Perchè questa larghezza a confraternite straniere contrarie alle leggi dello Stato nostro, mentre persino nella piccola e remota Argentina non si lasciano tranquille le nostre povere scuole.

Sono tolleranze illegali, ingiustificate, con le quali bisogna finirla una volta, perchè se stolto è un uomo che foggia di sua mano le proprie catene, lo sarebbe più un Governo che continuasse a tollerare queste diuturne insidie alla libertà, alla unità della patria.

Consentitemi di fermarmi un'istante intorno ad una riforma, perchè mi sembra soprattutto necessaria nella lotta presente e perchè se ebbe qui valorosi difensori, non mancarono anche gli avversari convinti e poderosi. Trattasi della militarizzazione dei convitti nazionali. Vigorosamente sostenuta dall'onorevole Nicotera essa fu un momento secondata. Cinque convitti nazionali furono così soggetti a disciplina militare, e voi avete udito levarsi voci per attestare il felice risultato di questo esperimento. Nuoce la provvisorietà di esso, l'incertezza, la modestia delle proporzioni. In questi convitti e negli altri non militarizzati, lo Stato accoglie appena 2,000 alunni mentre il clero ha nei suoi un esercito di 20,000. Non vi dicono nulla queste cifre? E nulla dicono al ministro delle finanze che il predecessore dell'onorevole Boselli accusava come il più poderoso avversario di questa riforma? Quanto a me credo che la militarizzazione dei nostri convitti nazionali, la fondazione di altri convitti militarizzati sia l'unico mezzo per togliere ai convitti clericali il loro poderoso contingente. Perchè le famiglie preferiscono questi, e li preferiscono talvolta persino uomini del più schietto liberalismo? Perchè nella odierna rilassatezza della disciplina, nel nuovo ordinamento della famiglia l'autorità dei genitori riesce assai meno efficace di un tempo.

Soppresse le pene corporali, più non si insegna, come imparò il Giusti il *verbo a suon di nerbo*, e non essendo ancora introdotte le punizioni coll'elettricità, raccomandate dal Bain, è assolutamente necessario rafforzare la disciplina, educare il carattere con forti insegnamenti morali, con assidua e severa vigilanza.

Fu chi avvertì in cotesti convitti un tanfo di caserma, ma io preferisco ancora la caserma alla sacristia. L'onorevole Gallo, del quale tutti ammiriamo il patriottismo e la competenza, ci disse or ora che tutto vi si compie a suono di tromba. Ma io preferisco la tromba alla campana. Non

è forse la caserma che educa l'esercito nostro? Ivi non si formarono i difensori del nostro paese? Se la caserma apprende, o signori, al soldato italiano il sentimento del dovere, la disciplina spinta fino alla morte nei disuguali cimenti, sotto i torridi soli, nelle piene dei fiumi, sotto le rovine dei terremoti, se il soldato italiano si mostra dovunque come la più bella e viva immagine della patria, oh sia benedetto e si diffonda nei nostri convitti questo tanfo di caserma e insegni ai giovinetti come si deve amare la patria, come il sentimento del dovere debba spingere a magnanime cose, come si debba formare il carattere.

Volumi e volumi furono scritti dai pedagogisti sul modo di mantenere e accrescere la disciplina. Date ai giovinetti un'arma, un'uniforme, un regolamento militare e li vedrete, pronti obbedienti, baldi orgogliosi di educare a un tempo mente e braccia per la patria. Oh potesse penetrare in tutte le scuole questo tanfo di caserma e disinfezzarle da altri tanfi che da troppo tempo le ammorbano!

Ma anche gli avversari di cotesta riforma vogliono essere sentiti, specie se combattono il metodo, non il principio. Il convitto militare non deve educare solo nè essenzialmente alla carriera delle armi. Militare sia lo spirito, la disciplina, l'indirizzo, non la cultura; io non so perchè il ministro della pubblica istruzione abbia lasciato ad altri colleghi la cura di questi istituti: mi pare un'errore, un concetto sbagliato che va corretto.

E converrà forse studiare se cotesti convitti siano bene collocati nelle città, nelle grandi città specialmente, o non convenga piuttosto collocarli in aperta campagna come si fa negli Stati Uniti. Sovratutto poi anche facendo altri sacrifici finanziari dovrete abbassare la retta, ed accrescere i posti perchè siano accessibili ad un maggior numero di famiglie e nessuno si trovi al duro bivio tra il patriottismo e le proprie strettezze finanziarie, costretto da queste a preferire i convitti dei Gesuiti e degli Scolopi ai quali il clero volge così assidue e vigili cure.

Nulla io dirò dell'educazione femminile, la quale, come si sa, ha un indirizzo monastico, ed è ristretto nelle pastoie di abitudini inveterate di ascetismo.

Se nell'insegnamento primario siamo costretti a combattere con armi disuguali ed è quindi incerto l'esito della pugna, se nel secondario sono necessari sforzi collettivi assidui per tenere il campo e allargarlo viepiù contro le scuole clericali, nell'insegnamento superiore possiamo avere

una assoluta prevalenza. Ed è qui che la lotta sebbene non immediatamente efficace, finisce a nostro favore, è qui che la superstizione riesce debellata e vinta e l'ingegno umano e la coscienza si emancipano dalle pastoie del soprannaturale nel dominio della vita esteriore. La Chiesa ha potuto bruciare Giordano Bruno, torturare Galileo, scomunicare Leonardo da Vinci, ma non riesce ad arrestare il progresso di quella libertà del pensiero, di quella assidua ricerca dei progressi scientifici, che tanto contribuirono alla rivoluzione religiosa, politica, sociale da cui uscì lo Stato moderno.

È bella e degna risposta alla sfida Vaticana quella che il Governo fa con la pubblicazione delle opere di Galileo Galilei e Leonardo da Vinci. Quale più alto insegnamento di quello che si diffonde dagli scritti di questi grandi!

Ben possiamo rispondere alle pretese vaticane con un verso sdegnoso di Dante, col sogghigno di Bruno, con la fermezza di Fra Paolo Sarpi o additando il moto di tutta la civiltà a cotesti fautori della immobilità e delle tenebre. Laonde io dico al ministro che queste spese che in altre condizioni sarebbero di lusso, sono oggi una necessità vitale e vogliono essere continuate. Dopo Galileo e Vinci vi converrà por mano ad altre pubblicazioni, e diffonderle anche nel popolo affinché tutti imparino a chi dobbiamo questa libertà della coscienza e del pensiero che abbiamo assicurato a tutte le genti nell'atto stesso che a noi assicuravamo la patria.

Nè potete trascurare le manifestazioni artistiche di questo pensiero anche per mostrare alla Chiesa che noi sappiamo comprendere ed illustrare quei suoi monumenti che ripetono la loro origine da un comune sentimento di religione e di patria; tale la Certosa di Pavia che poderosi ingegni illustrarono con lunghi e pazienti studi, che meritano di essere incoraggiati.

La tradizione italiana essenzialmente liberale, vive e dura nelle nostre Università, e abbiamo avuto testè occasione di vedere come tutto il mondo si è inchinato a Bologna come alla vera sovrana dell'età nostra. A voi spetta di secondarla, accrescerla, elevarla ogni di più.

I professori delle nostre Università, troppo indipendenti, me lo consentano, dalle autorità dello Stato, specie in quanto concerne i loro doveri, non lo sono abbastanza dall'opinione pubblica, soprattutto dai loro allievi. Dunque dovrà arrestarsi dinanzi a questa nuova forma di intolleranza per fino la libertà della ricerca scientifica?

Io ho deplorato lo scioglimento delle associa-

zioni degli studenti e plando a tutte quelle loro agitazioni così necessarie alla gioventù e che muovono da nobili e generosi intendimenti. Ma quando vedo, e proprio qui a Roma, un professore avvilito innanzi a loro, subirne il sindacato anche in atti esteriori, allora io dico al ministro: voi non potete rimanere indifferente davanti a questi fatti, perchè non solo turbano la disciplina, ma distruggono la più sacra delle libertà, quella cui i giovani devono tenere di più, quella che lo Stato deve tutelare del pari contro la Chiesa, contro la folla, contro se medesimo, la libertà della ricerca scientifica.

Fu la nostra, fu quella di tutti i professori, di tutti i padri di famiglia una impressione penosa quella di vedere un fatto simile passare impunito, inosservato, perfino inavvertito, ed io lo deploro.

*Voci.* Quale?

**Cavallini.** Quello del professore Scalzi.

Non tornerò su argomenti trattati così bene da chi ne ha la competenza, nè specialmente su quelli cui il relatore dedica speciale attenzione, la nomina dei professori, le docenze private, i concorsi, e via via. Solo vi dirò esprimendo, io credo all'indignoso il sentimento prevalente nel paese, che queste vostre infornate di cinquanta, di cento professori universitari non sono serie; che non giova vedere troppi di questi professori in giro per l'Italia con mille pretesti, tutto lungo l'anno; che è fatale alla stessa disciplina il vedere che troppi, senza neppure la scusa del Parlamento, lasciano quasi tutto l'anno deserta la cattedra per la quale sono pagati.

Vi è un'Università dove quest'anno nessun professore ha fatto più di 30 lezioni!

La spesa per il personale universitario eccessivamente cresciuta nel decennio: cioè da quattro milioni a sette. Certo sono pagati male. Non vi è in tutto il mondo, eccetto la Spagna, Università dove i professori siano trattati peggio che in Italia. Ma ne avete troppi, assolutamente troppi, ed è necessario limitare cotesta spesa di personale anche per potere provvedere meglio al materiale la cui spesa nel decennio rimase quasi stazionaria. È proprio vero che le cose non parlano. Eppure se volete dare incremento alla scienza, se volete metterla in grado di conseguire sempre nuove vittorie, quelle vittorie donde derivano al Vaticano i più fieri e terribili colpi, dobbiamo allargare i cordoni della borsa, per le cliniche, per gli istituti chimici, fisici, botanici, e via via sopprimendo in cambio tante cattedre inutili e deserte di studenti; mentre vi sono delle cliniche

dove aspettano per mesi il cadavere di un galeotto o devono far lezione d'anatomia sui modelli di cera.

Voi provocate la formazione di troppi avvocati, letterati, mentre l'istruzione superiore dovrebbe rispondere ad un concetto moderno e, pur serbando incolumi le antiche glorie, non affacciarsi alla creazione di tanti spostati che diventano poi la piaga di tutta la nostra vita sociale.

Noi abbiamo veduto molti Corpi locali e privati comprendere degnamente queste esigenze di tempi nuovi e mi basterà citare quello che hanno fatto per i loro istituti superiori il comune e la provincia di Torino, il comune e il Banco di Napoli con le provincie meridionali, e quello che si è fatto a Milano. Queste città non tarderanno ad avere cattedre, gabinetti, cliniche, strumenti atti ai più alti e contesi progressi della scienza moderna, le armi più poderose che l'ingegno umano abbia potuto mettere ai suoi servigi. Ma anche qui badate al pericolo che i nuovi istituti non sieno veramente rispondenti alle esigenze moderne, e non arieggino a copiare l'Università anche dove non esiste. Francamente Pisa non può essere tranquilla rispetto al crescente sviluppo di certi istituti fiorentini, nè Pavia può assistere senza preoccupazione allo svolgersi del disegno di una Università milanese. Il Governo può aiutare largamente Milano in un nuovo specialissimo campo, ma non deve trascurare l'antico e glorioso Ateneo Ticinese.

Tradizioni non interrotte che risalgono secondo alcuni a Lotario e persino a Carlomagno, gli assegnano un posto cospicuo. I Visconti, gli Sforza e gli stessi domini stranieri, andarono a gara nell'onorarlo e nel proteggerlo. Carlo V fa speciale dovere al Senato di avere cura della Università illustre e segnalata fra le istituzioni ammirabili della Lombardia e di promuoverne la prosperità e gli interessi. In tempi tristi potè dirsi annebbiata, ma non interrotta per questa insigne Università una tradizione nobilissima di dottrina e di studi.

Maria Teresa vi rivolgeva specialissime cure. Celebre la chiamava il primo console, e durante le diverse servitù straniere essa venne ampliandosi e illustrando il suo nome, mentre viveva sempre in essa la tradizione Ghibellina e la facoltà di teologia accoglieva spiriti indipendenti esercitando una influenza grande sulla formazione di quel clero lombardo, che fu il più patriottico d'Italia, e mentre i giovani valicando il conteso Ticino fornivano alle battaglie dell'indipendenza quei contingenti che il solo nome dei Cairoli basterebbe a glorificare in eterno.

Dopo molti anni di abbandono sotto il Governo nazionale secondando i voti ripetuti e l'opera dei più illustri professori di quell'ateneo, delle autorità locali, si è approvata per la legge 26 dicembre 1886 la convenzione fra il Governo, la provincia, il comune, il collegio Ghislieri, la Banca popolare di Pavia, per la quale trovate anche sul bilancio di quest'anno un secondo contributo di 67,500 lire che si rinnoverà in altri dieci esercizi. Con una spesa complessiva di 810,000 lire, si trasferiscono nel palazzo Botta, gli istituti di anatomia normale e comparata, di medicina legale, che si trovano da un pezzo nel più assoluto disagio all'Università, dando a questi stabilimenti un'assetto definitivo. Ma io non so perchè si è voluto dare una preferenza a questi insegnamenti lasciandone altri in abbandono. Nulla si è fatto per la facoltà matematica, che è pure onorata da tanti illustri ingegni, nulla per l'Istituto clinico.

Ne risultò che si è pensato ai morti prima che ai vivi, e mentre i cadaveri si troveranno a loro agio nelle nuove sale, mancheranno convenienti sale cliniche e rimarrà inascoltato il voto che da tanti anni va ripetendo, nell'interesse della scienza, il nostro illustre collega Bottini, che per lustri onorò quella cattedra, nè sa ancora con mirabile abnegazione abbandonarla anche dopo i sacrifici cui lo costrinse, l'appello a lui fatto dal paese per altri servigi. Consultata a tempo la Facoltà avrebbe potuto dirvi, come i denari si dovevano spendere con maggiore risultato.

Io spero che l'onorevole Boselli studierà la questione, sentirà il parere degli uomini competenti, e mentre affretterà i lavori che procedono troppo a rilento, contribuirà al progresso di quell'Ateneo, al quale io confido saranno presto restituiti ben altri difensori, se come abbiamo ormai sicura speranza il mite clima di Napoli e la fortuna d'Italia restituiranno alla Camera che egli illuminava col suo patriottismo sereno, e alla sua Pavia, di cui tutelava efficacemente ogni buon diritto, Benedetto Cairoli.

Dal progresso e dallo sviluppo scientifico di Pavia, nessun danno deriverà agli istituti superiori onde si onora la vicina Milano. Non ho io stesso in questa Camera encomiato il dono che l'Erba faceva a Milano, e chi non applaudirebbe alla creazione del nuovo Istituto elettro-chimico, all'ampliamento del politecnico, ed al migliore assetto della scuola veterinaria? La vita moderna esige questa novità di istituzioni, che male si acconciano all'ambiente accademico, e Milano può averne dovizia pure rinunciando a qualcuna,

che costituisce un inutile dispendio e crea una concorrenza alla vicina Università. E qui vi accennerò alla necessità di nuove spese. Qualcuno se ne allarmerà, ma guai a noi il giorno in cui deplorassimo che l'istruzione come la libertà costa troppo!

Ma attraverso alle cifre crescenti del bilancio noi dobbiamo vedere la nostra gioventù procedere balda, con la mente ricca di idee, col sentimento ringagliardito d'una forte coltura; vogliamo vedere nella società una forte corrente morale, che affidi le famiglie, assicuri la patria, ci guidi con un'azione vigorosa e feconda ad un'alta meta.

Forse troveremo in questo stesso bilancio di che far fronte alle nuove maggiori spese necessarie per questa campagna liberale. Cerchi l'onorevole Arcoleo, frughi bene. Non porterò vasi a Samo. Ma credo che pochi capitoli siano veramente corazzati contro una acuta critica, specie quelli nei quali abbondano le remunerazioni, i sussidi che danno al bilancio, dice l'arguto relatore, aspetto di opera pia. Troppe ispezioni, troppe missioni, troppi sussidi dati quasi *brevi manu*, e dei quali vi è nel bilancio traccia oscura e quasi a bello studio frammentaria. Si moltiplicano troppo i musei, si pensa troppo al passato, mentre ci premono e ci pungono le vive necessità del presente. Un concorso universitario costa 1500 lire ed è troppo specie quando sapete che è vano perchè i professori mancano. Avete troppe biblioteche duplicate e triplicate. V'è anche qualche aumento di spesa che non mi pare giustificato. Fate troppe pubblicazioni, alcune clandestine. Vi è anche qualche aumento di spesa che non mi pare giustificato. Portate, per esempio, con l'aiuto di altri Ministeri, da 10,000 a 50,000 il sussidio annuale alla Società geografica. Mi pare di sognare. Se con 10,000 lire la Società geografica ci ha preparato l'impresa di Massaua, e quell'altro pasticcio venuto ad aggiungersi dello Zanzibar, che cosa non presumerà di fare ora che le si quintuplica il sussidio? Mi sembrano denari peggio che gettati nelle nostre condizioni presenti e li deploro. Infine credo potrete ricavare qualche maggior reddito dalle tasse universitarie. Vi lagnate della pleora di spostati che esse ci danno? Avete un rimedio facile; aumentate le tasse e col loro prodotto mettete la scienza sempre meglio in grado di lottare con la teocrazia.

Ma io vi ho già abbastanza tediato con un discorso generale che non poteva trovare sede fuori del bilancio. Imperocchè raro avviene che una legge sulla pubblica istruzione ce ne porga oc-

casione. In questa materia il potere esecutivo crede di potere fare senza di noi, profittando della confusione che lo circonda; chi osò mai seguirlo nei labirinti inestricabili della legge Casati, e delle sue infinite modificazioni fatte senza di noi? Sia paura dei ministri, o sfiducia o intolleranza nostra, certo io credo l'onorevole Bosselli, se vuole vedere riformata questa varia confusa materia dovrà seguire l'esempio del collega e presentarci un Codice completo della pubblica istruzione perchè si approvi allo stesso modo. Intanto è necessario ripetere tutti gli anni in sede di bilancio le medesime cose, ed a me è sembrato dare loro quest'anno la speciale intonazione che avete sentita con tanta indulgenza.

La pubblica opinione è sempre più severa verso questo Ministero perchè la spinge un grande amore del paese, la coscienza del poderoso strumento che noi abbiamo tra mano, la convinzione che l'Italia tradirebbe le promesse fatte all'Europa se in ogni ramo dell'insegnamento non raggiungesse un alto grado. Anche le popolazioni rurali, come quelle che mi hanno fatto l'onore di mandarmi in Parlamento, le quali si sentono a disagio e lottano con le molte difficoltà, le imposte la concorrenza straniera, la necessità del progresso agricolo, anch'esse lo comprendono al pari delle più colte città. Sentinelle dell'indipendenza in altri tempi, sentono oggi questo tuono lontano di minaccia all'unità e alla libertà della patria, e questi beni supremi vogliono tutelati innanzi tutto. E nel loro vivo amore di patria infondono a noi la fede nella vittoria finale la quale non può mancare a chi combatte per la luce, per il progresso, contro i suoi eterni nemici. (*Bravo! Benissimo!*)

**Presidente.** Onorevole Chinaglia, ha facoltà di parlare.

**Chinaglia.** L'onorevole mio amico Cavallini ha voluto cedermi il campo per parlare intorno alla istruzione ed alla educazione della donna, argomento finora non trattato da nessuno degli oratori, che mi hanno preceduto, e che non va trascurato per tante ragioni, almeno per regola di buona cavalleria.

Ringrazio l'onorevole Cavallini della sua cortesia, ma lo avverto che il campione, da lui additato, si sente molto inferiore all'altissimo tema.

E dopo ciò, prego la Camera di ascoltare alcune considerazioni, che debbo fare su questo argomento.

Molto opportunamente l'onorevole mio amico Arcoletto, nella sua saggia ed accurata relazione, ha voluto segnalare le lacune, che si manifestano nel-

l'insegnamento femminile specialmente per quanto riguarda l'istruzione secondaria, la quale fornisce ordinariamente alla donna il maggior patrimonio del suo sapere.

Altra volta ebbe già l'onorevole Arcoletto a rilevare siffatto deplorato difetto.

Altre volte la Camera ebbe occasione di occuparsi di questo argomento, ed oggi pure sta davanti all'esame di una Commissione parlamentare un disegno di legge per il riordinamento dell'istruzione secondaria classica; nel quale disegno si sarebbe anche contemplata la istituzione di scuole femminili complementari.

Io non voglio anticipare giudizi intorno all'accoglimento e alle sorti, che potrà avere questa istituzione la quale è ancora di là da venire. Guardo invece agli istituti che abbiamo, e mi preoccupo del loro buon andamento e dei migliori risultati ch'essi possono dare.

Ora, a parte le scuole femminili dette superiori, per la istituzione delle quali lo Stato va facendo eccitamenti ai municipi con promesse di sussidi, sono ancora gli educandi i principali focolari dell'educazione della donna.

Egli è di supremo interesse che questi istituti si diffondano ed acquistino sempre maggior credito e riputazione. Imperocchè urge a noi non solo di guadagnare tutti gli utili inapprezzabili, che nelle convivenze sociali e domestiche sapranno un giorno apportare le giovinette civilmente educate, ma anche ci deve premere di dimostrare, con prove rassicuranti, che lo Stato e la Società civile possiedono valide attitudini per educare civilmente la donna, senza offendere alcuno dei delicati sentimenti dell'animo suo. Quanto più aperta e palese sarà la dimostrazione di codeste attitudini, altrettanto più facilmente noi potremo vincere le concorrenze perniciose e fatali, che ci vengono opposte e alle quali oggi si è alluso dai precedenti oratori e segnatamente dall'onorevole Cavallini.

La lotta nella quale il nuovo Stato italiano si trova impegnato col partito clericale, dopo rosei sogni di pacificazione presto dileguati, oggi, o signori, lo vediamo tutti, si è più che mai incerberita. Appare a molti assai gravida di pericoli l'ostile attitudine presa dai nostri avversari e sono recenti le preoccupazioni, che si sollevano su questo argomento anche in questa Camera — or ora l'onorevole Cavallini, richiamò su di esso la nostra attenzione.

Per verità io mi preoccupo fino ad un certo punto dei timori e degli allarmi, che si vanno segnalando.



Ma quali siano i pericoli cui si va incontro sono, insieme a molti altri colleghi, fermamente convinto che, per scongiurarli non vi è arma migliore di una sana educazione nazionale; la quale non si potrà mai ottenere senza infondere nel pubblico la persuasione che lo Stato, la società civile possiedono per adempiere a questa funzione mezzi non solo materiali, ma anche mezzi morali, nobili ed alti.

Or bene, signori, nel mentre gli spiriti dei liberali si vanno agitando nella lotta; nel mentre si apparecchiano armi di repressione contro i temuti attacchi del partito clericale; intanto che si progettano monumenti alle vittime dell'intolleranza vaticana, intanto che in civili assemblee, in pubbliche dimostrazioni, bene spesso con troppo rumore, per ogni dove continuamente si innalzano inni all'unità della patria, e alla incolumità delle sue istituzioni; da un'altra parte, quietamente, alla sordina, ma con opera perseverante e tenace, con l'aiuto di un meraviglioso organismo e di attive propagande, un potere occulto cerca di far presa sulle coscienze delle giovani generazioni e di impadronirsi, specialmente, dell'educazione della donna.

Io non amo di esagerare il male per il gusto di potere inveire contro i supposti autori di esso. Quindi, non è mia intenzione di denunziare come pericolosi tutti quegli istituti aventi carattere di associazione privata, che attendono ad educare le fanciulle: sono anzi convinto che fra questi istituti ve ne sono degli ottimi, e per di più mi auguro, come oggi ha fatto l'onorevole Roux, che le iniziative private, provvidamente sorrette, possano aiutare lo Stato, nella riuscita del suo alto compito educativo.

Ma, a parte ciò, bisogna riconoscere, o signori, che in parecchi di questi istituti, prevalgono sistemi, se non manifestamente avversi, certo assai poco deferenti al sentimento civile dei tempi nostri, e che questa propaganda, sostenuta da chi ha interesse di screditare i nostri istituti, non è fatta per aiutare lo Stato, ma per ostacolare invece lo scopo, che esso si propone.

Per vincere questa concorrenza, inutili, anzi dannosi (ed oggi ve lo ha detto l'onorevole Gallo, con efficace parola) sarebbero tutti quei mezzi che potessero assumere aspetto di persecuzione e di soperchieria: dappoichè, spingendo la lotta fino agli estremi, gli animi s'irritano, le resistenze si rendono più pertinaci, e rancori appassionati subentrano ad ottenebrare la rettitudine dei fini, che la società civile si propone, col mezzo della educazione.

L'arme migliore per vincere, o signori, è la persuasione; persuasione che non si otterrà mai, se non con la emulazione, come ha detto oggi l'onorevole Gallo; col mostrare, cioè, quanto, così nell'interesse dell'individuo, come nell'interesse della famiglia e della patria, prevalgano i nostri sistemi educativi a quelli che ci vengono contrapposti.

Vivamente, perciò, raccomando all'onorevole ministro della pubblica istruzione (visto che non abbiamo che pochi istituti nei quali s'impartisce la istruzione secondaria) che il buon andamento di questi istituti sia curato in guisa, da non lasciar nulla a desiderare, nè per la parte amministrativa, nè per la educazione della mente e del cuore, nè per la igiene, nè pel rispetto al sentimento religioso.

Raccomando altresì che per facilitare il concorso delle fanciulle in codesti educandati, l'onorevole ministro voglia ridurre la retta al minor tasso possibile, seguendo le medesime idee che egli oggi ha manifestato di voler attuare per gli istituti maschili.

Con tali provvide ed attente cure io spero che la educazione impartita nei nostri educandati potrà dare ottime prove.

Senonchè facilmente si potrà osservare che il campo di queste prove rimane assai circoscritto.

Ed infatti, o signori, gli istituti femminili sui quali al Ministero della pubblica istruzione appartiene piena giurisdizione, non sono che quattro.

Tuttavia è d'uopo avvertire che vi hanno molti altri istituti, o mantenuti da corpi morali, o aventi patrimonio proprio, o sussidiati dallo Stato, sui quali il Ministero esercita un'azione più o meno diretta, e può, quindi concorrere al loro migliore indirizzo.

E qui io debbo ricordare alla Camera, ed all'onorevole ministro che col decreto del 29 giugno 1883 venne provveduto all'ordinamento di tutti gli istituti femminili non aventi carattere di privata associazione, e d'Opera pia, e questi furono dichiarati istituti pubblici sotto la dipendenza del Ministero della pubblica istruzione.

Devo altresì rammentare che nei bilanci 1885-86 e 1886-87 venne ripartita e stanziata la somma di lire 60,000 allo scopo di agevolare i modi dell'avvisato ordinamento.

Ora, riguardo all'argomento che io tratto, sarebbe certamente interessante il conoscere se, ed in quali proporzioni, si sia potuto compiere la riforma di tali educandati, quali provvidenze vi abbia attuato il Governo, e quali risultati se ne siano avuti.

Per parte mia, sono lieto di poter dichiarare che, per quanto mi consta relativamente all'avvenuto riordinamento di un istituto appartenente alla mia provincia, non ho che a lodarmi dell'opera del Governo, ed a riconoscere schiettamente che essa ha dato così buoni frutti, da dovermi augurare che di uguali se ne siano ottenuti, e se ne ottengano in tutti quegli altri istituti, dove il Ministero ha esercitato o deve esercitare l'opera sua.

E in riprova, o signori, della giustezza delle mie precedenti considerazioni, non posso tacere come il governo di quell'istituto, trovandosi già da molti anni in piena balia d'un'associazione monacale, non si tosto l'autorità civile dovette intervenire per portarvi le riforme sancite dal decreto del 1883 insieme a vive ed invincibili resistenze per parte di quell'associazione, una certa agitazione ebbe a manifestarsi nell'animo delle famiglie, che aveano collocate le loro figliuole in quell'istituto. E in sulle prime l'opera del Governo venne censurata, siccome colpevole di ingerenze illecite e perturbatrici, ed avversata con certo scalpore.

Ma quando si vide fino a qual punto spingevansi la riluttanza ad accettare qualsiasi controllo e riforma, quando furono palesi i fini retti ed onesti cui si ispirava il nuovo ordinamento, la calma subentrò ben presto negli animi.

Delle ottime istitutrici vennero tosto mandate, cessarono i malcontenti, cessarono anche le diffidenze; l'istituto andò sempre più acquistando credito accrescendo il numero delle sue alunne ed oggi nessuno più si sogna di voltarglisi contro.

Ho citato questo esempio, o signori, perchè mi pare che esso voglia significare che fortunatamente nella grandissima maggioranza delle famiglie italiane, non albergano principii retrivi ed ostili al sentimento civile dei tempi: onde se i padri e le madri nella soluzione di quel grande problema domestico, che è l'educazione delle loro figliuole, talvolta si mostrano riluttanti a ricorrere ai nostri istituti civili non convien credere che ciò provenga per impulso di reazionari propositi.

È, o signori, il sospetto, è la diffidenza abilmente fomentata dagli amici del passato, che creano codeste avversioni contro l'istruzione laica.

Intendo dire il sospetto che in questa istruzione aleggi uno spirito troppo profano, e predomini una tendenza diretta ad intiepidire nell'animo delle giovanette il culto di quei principii di morale religiosa, che sono così affini al delicato sentimento della donna.

Ora quando si potrà arrivare a dar pieno af-

fidamento dell'indirizzo morale di questi istituti, e della valida attitudine delle insegnanti io credo di poter affermare che le famiglie non cercheranno di meglio che di approfittare delle nostre scuole e dei nostri istituti.

Per verità nulla io avrei da opporre che contraddica a questo indirizzo. Anzi per quanto ho detto degli istituti che conosco gli elogi vanno di molto innanzi a qualsiasi riprensione.

Se nonchè di fronte alla formidabile concorrenza, che ci viene opposta, credo che non si debba trascurare nulla di tutto ciò che possa accrescere e rassodare la riputazione dei nostri educandi, sia perfezionandone gl'insegnamenti, sia destinando qualche somma al loro migliore ordinamento.

Certo nelle attuali condizioni del bilancio, io non mi sento l'animo di fare delle proposte formali su quest'ultimo argomento, però non ho potuto trattenermi dal muovere almeno una raccomandazione, incoraggiatovi anche dalle osservazioni fatte, a tale riguardo, dalla Commissione del bilancio, per opera del suo valentissimo relatore. E nemmeno vorrò parlare intorno ai miglioramenti, che si possono attuare, non sentendomi competente nella materia, e non possedendo nemmeno le cognizioni di fatto, che abbisognerebbero all'uopo.

Una sola raccomandazione intendo rivolgere all'onorevole ministro per quanto riguarda l'educazione fisica della donna.

Non parlo dell'igiene nelle sue parti principali per tutto ciò che riguarda l'alimentazione, il moto, la salubrità dei locali, giacchè sarebbe quasi una irrisione il soffermarsi su questi punti elementari. Raccomando solo che la ginnastica sia nei nostri istituti femminili curata con vigile e sapiente attenzione.

Oggidì che va tanto crescendo il pubblico favore per la ginnastica, non vorrei si credesse che io mi fossi deciso a fare questa raccomandazione, per seguire il vezzo della moda e l'andazzo del tempo.

Non è così, o signori; anche per l'educazione fisica della donna la ginnastica è divenuta una disciplina utilissima e bene spesso necessaria. (*L'onorevole Cardarelli fa segni di assentimento*).

Sono contento che ciò approvi l'onorevole mio amico Cardarelli, che è quel medico insigne che tutti conosciamo.

E tanto più utile e necessaria, o signori, è la ginnastica per le alunne, le quali vivendo dentro il recinto di un educando, costrette ad un regime disciplinare, hanno minor libertà di poter

secondare quell'impulso al movimento, di cui la natura è tanto prodiga nella giovane età.

Queste fanciulle, sia per il delicato organismo del loro sesso, sia per gracilità di complessione, contraggono bene spesso, più facilmente degli uomini, malanni e viziature di membra, che, se non si riparano a tempo, possono un giorno diventare fatali alla salute e, diciamo pure, alla venustà delle forme. Perchè, o signori, anche questo ultimo obbietto va tutt'altro che trascurato, e non v'è madre che non veda senza lacrime apparire qualche imperfezione nella persona della sua figliuola, e, non senza ragione, gli antichi collocavano la bellezza del corpo, cioè a dire l'armonia delle forme, tra le virtù. Io non so se così sia dei moderni; questo però è certo che, se potendolo, non si arriva a rimediare in tempo il difetto, che poi finisce per deturpare la bellezza di una fanciulla, voi di questa fanciulla potrete fare anche la più dotta delle donne, ma le avrete tolto un tesoro, forse tutto il suo più tranquillo e più ridente avvenire!

Ebbene negli esercizi della ginnastica si trovano degli aiuti validissimi per condurre a buon fine la educazione fisica della donna, si trovano dei rimedii efficacissimi per riparare ai malanni dei quali ho parlato.

E, come tutti sapete, vi sono pure degli strumenti speciali per facilitare il buon andamento di questi esercizi. Ora io non dico all'onorevole ministro che tali esercizi sieno attualmente affatto banditi dai nostri educandati; ma, credo di non andare errato ritenendo che in tutti la ginnastica non sia coltivata con quelle cure e quell'attenzione, che sarebbero desiderabili per il benessere delle alunne.

Certo son ben lontano dal domandare che i nostri educandati femminili abbiano per questa parte a diventare quasi altrettanti istituti ortopedici; ma dove il difetto sia leggero, dove l'accenno all'imperfezione non provenga da complicazioni gravi, io credo che, occorrendo, vi debba esser modo di applicare il rimedio della ginnastica, alla stessa guisa che si applicano cure e farmaci in caso di malattia.

E come è certo di lieve momento la spesa per poter procurare a ciascuno di questi educandati un buon corredo di arnesi occorrenti per la ginnastica, come vi è sempre un insegnante, che attende e presiede a questa disciplina ed in ogni istituto havvi anche uno speciale sanitario, il quale può, secondo i casi, suggerire la qualità degli esercizi, e le norme con cui debbono essere regolati, così io credo che, con un poca di buona volontà,

gli elementi necessari vi siano tutti, per dare alla ginnastica quel profittevole indirizzo, che vivamente raccomando all'onorevole ministro.

Queste cure, o signori, prodigate anche per la educazione fisica della donna non andranno perdute, ed i nostri istituti nutriti di insegnamenti sani e sereni, fiorenti di leggiadria e di salute, troveranno nel plauso e nella simpatia delle madri la maggior fortuna che loro possa toccare. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando per un fatto personale. Lo accenni.

**Martini Ferdinando.** Quando l'onorevole Roux parlava ho avuto ripetutamente una illusione ottica. Volgendo gli occhi verso il banco dei ministri mi è parso di vedervi biancheggiare ancora la testa antica dell'onorevole Depretis, tanto vigore metteva l'onorevole Roux nel censurare l'opera del ministro dell'istruzione pubblica, che non era l'onorevole Boselli; ma l'onorevole Coppino, perchè in sostanza per quanto concerne l'istruzione secondaria gran parte delle colpe, gran parte dei danni provengono, secondo l'onorevole Roux, dall'amministrazione dell'onorevole Coppino, e se, non da tutta, da quella parte specialmente durante la quale ebbi l'onore di essere dell'onorevole Coppino modesto collaboratore. Al tempo mio i sotto-segretari di Stato non erano ancora inventati; e non avendo io avuta come tale l'apertura di bocca potrei astenermi dal rettificare certe affermazioni dell'onorevole Roux se l'onorevole Coppino fosse presente. Ma, poichè non lo è, se la Camera lo consente, cercherò di rettificare certe affermazioni dell'onorevole Roux le quali non sono, per verità, esattissime.

L'onorevole Roux ha censurato, per esempio, l'istituzione del collegio degli esaminatori. Onorevole Roux, questa è una semplice questione di forma. Anche prima che il collegio degli esaminatori fosse istituito, le ispezioni ai licei si facevano; e naturalmente si facevano dai professori di Università; perchè quello che l'onorevole Roux ha consigliato, di introdurre cioè in questo collegio dei professori di istituti secondari non è attuabile, ed ognuno capisce il perchè: non si può mandare un professore di liceo a fare delle ispezioni ed a sindacare l'opera di un altro professore di liceo.

Il concetto dell'istituzione del collegio degli esaminatori, del quale concetto non voglio discutere se l'attuazione sia stata buona o cattiva, deriva da un principio assai giusto; il quale è questo che, come in uno stesso istituto si mandavano

ogni anno professori diversi (e se ne mandavano due, uno per la parte scientifica e l'altro per la parte letteraria) ne avveniva che i giudizi erano disparatissimi, tanto che un anno si diceva che il professore tale era pessimo e l'anno dopo un altro ispettore lo diceva ottimo; di guisa che in tanta disparità di giudizi era difficile all'amministrazione farsi un criterio esatto. Per raggiungere l'unità di giudizio si pensò al collegio degli esaminatori. Dunque questa era una forma nuova, ma la cosa esisteva anche precedentemente.

I programmi. È verissimo, io ebbi parte nella compilazione dei programmi, ma quale? Io per incarico datomi dal ministro, presiedetti una Commissione; la qual Commissione era composta di professori di liceo e di Università. Noti, onorevole Roux, che io personalmente non sono favorevole ai programmi molto particolareggiati. Il concetto mio è, che si deve dire: voi dovete insegnare la storia in 3 anni, da questo punto a quest'altro; e lasciar poi all'insegnante un po' più di larghezza nel determinare i particolari.

Inoltre, onorevole Roux, i programmi saranno larghi, ma i professori li allargano assai più. Posso, per esempio, assicurarle, che in alcuni licei (mi dispiace di esser preso alla sprovvista perchè altrimenti potrei fornire molti documenti, ma l'onorevole Roux mi farà l'onore di credermi sulla parola) in alcuni licei alle seconde classi si insegna il diritto civile e penale dei Longobardi.

Ora chi ha mai sognato di comprenderlo nei programmi? Questo avviene perchè ogni professore crede solo necessaria o per lo meno la più importante la materia sua. Ogni professore pensa più a sè che agli scolari; salvo s'intende le eccezioni. Questo è il gran guaio!

Diceva l'onorevole Roux: E i vostri libri di testo? E mi citava il Weber e il Duruy. Ma il Weber e il Duruy, non ho il bisogno di insegnarlo alla Camera, sono due uomini valentissimi. I compendî delle loro storie sono fatti per le scuole di Francia e di Germania, e possono sì e no convenire alle nostre; certo converranno meno di libri fatti espressamente e per le scuole italiane. Ma non è esatto dire che quei libri siano stati suggeriti dal Ministero; perchè nelle istruzioni fu detto servitevi di libri, i quali su per giù sieno di questa specie, e si nominò il Weber e il Duruy; ma si avvertì con una circolare posteriore quale valore e quale estensione s'intendesse dare a questo suggerimento.

Ma, ripeto, invece di dire che il Weber ed il Duruy sono stati scelti male, sarebbe stato più

utile a quel tempo e così anche oggi, suggerire quel tale o quel tal altro libro italiano. Ora quando in Italia non ci sono, è chiaro che bisogna prenderli altrove. Perchè i libri italiani, onorevole Roux, non sono mica molto migliori, anche quando ci sono, di quelli che noi proponevamo!

Ella dice: ma un libro straniero non può mai eccitare nei giovani l'affetto per la patria, come potrebbe un libro italiano. Onorevole Roux, il professore c'è pure per qualche cosa. Ma la parola viva, non deve far niente? Nessun libro basterà a tale intento se il professore non aiuta perchè il libro è cosa morta, se il professore non gli dà vita, non gli dà vigore, non gli dà anima.

Inoltre l'onorevole Roux citava qualche cosa che concerne la storia d'Italia; ebbene, onorevole Roux, in un libro stampato a Torino, che va per le nostre scuole, parlandosi di Pietro Micca, si dice che naturalmente doveva essere un eroe. E perchè? Perchè discendeva da antica e nobile stirpe. (*Ilarità*). Quasi preferisco il libro citato dall'onorevole Roux e che del Micca non parla.

E poi l'onorevole Roux diceva: vedete che cosa si dice in quei libri del 1870 e 1871. Non importa, perchè nel programma di storia non ci si arriva fino al 1870. Si arriva fino alla proclamazione del regno d'Italia. Diguisachè tutte quelle pagine io gliele regalo.

Finalmente questi programmi sono soverchi. Ma onorevole Roux, sicuro, lo ammetto anche io, ma non erano così quando uscirono dalla Commissione. Chi li aggravò fu il Consiglio superiore, a cui per la prima volta, e Dio sia lodato, vedo nel bilancio falciata un po' d'erba. Quel Consiglio superiore il quale anche per l'attuale costituzione sua, è divenuto non più un corpo consultivo, ma un corpo quasi deliberativo. Perchè ha acquistato tale autorità che non c'è più ministro il quale si attenti, e lo capisco, di rifiutarsi a ciò, che il Consiglio superiore domanda.

E si è parlato in questi giorni di riforme, secondo me buone, che il ministro della pubblica istruzione aveva in animo di compiere, ed a cui il Consiglio superiore si è opposto.

Di guisa che, anche parlamentariamente parlando, il ministro non se ne può tenere responsabile, perchè egli dice; ma io, o signori, ho dietro di me una grande autorità tecnica, nientemeno che un Consiglio, composto per metà di professori eletti dagli

atenei del regno, che debbono essere il fiore della sapienza italiana.

**Marcora.** Aboliamolo.

**Martini Ferdinando.** Aboliamolo pure, onorevole Marcora, si immagini!

Dunque questo Consiglio superiore è composto di professori universitari, i quali non conoscono in generale la scuola, perchè se il professore universitario non ha fatto studi sui particolari è l'insegnante meno adatto a conoscere la scuola. Questo Consiglio, è composto, lo ripeto, di professori universitari, i quali pensano ciascuno a sé stesso.

I grecisti domandano più greco, e i matematici li contentano a patto che si dia a loro più matematica.

Ecco il vero stato delle cose.

Se io fossi stato avvertito in tempo ed avessi portato qui copia dei programmi, quali furono proposti al Consiglio superiore, e copia dei programmi quali li volle il Consiglio medesimo, avrebbe visto l'onorevole Roux che non tutta la colpa è da buttarsi sulla Commissione, che li compilò.

Del resto è inutile; tutti gli anni noi veniamo qui a parlare di questi programmi, tutti gli anni sentiamo lagnanze e rimpianti.

L'onorevole Gabelli parlava oggi di certi progressi, fatti nell'italiano. Saranno sempre scarsi.

E sapete perchè saranno scarsi?

Perchè in parecchi licei (il ministro se ne può informare e vedrà che è vero) ogni anno si fanno soltanto 3 o 4 componimenti italiani. Ora quando un giovane di liceo non fa che 12 componimenti italiani in tutto il corso liceale, non è possibile che impari a scrivere, perchè anche per lo scrivere è necessario l'esercizio.

Ai tempi nostri, a quei tempi che si rimpiangono, si imparava di più, perchè si studiavano meno cose, perchè le materie dell'insegnamento erano in minor numero, di guisa che ogni giorno si poteva fare l'esercizio dello scrivere in italiano, ed avere quella correzione comune, che è efficacissima, perchè l'errore, corretto ad uno, è di insegnamento a tutti.

Ma dal momento che qui nella Camera non si è disposti a restringere e tutte le volte che si viene a dire: fate facoltativo il greco, si urla che noi vogliamo nientemente che distrutti i più gloriosi ricordi della civiltà, tutte le volte che si dice: fate facoltativa la matematica, si grida: ma non capite tutto quel che c'è d'incremento scientifico, allora, onorevole Roux, bisogna rassegnarsi.

Lei si lagna che nei libri di testo proposti

non si dica nulla nè di Governolo, nè di Pastrengo, nè di Santa Lucia.

Onorevole Roux, ma Ella crede sul serio che nei nostri licei s'insegni di Governolo, di Pastrengo e di Santa Lucia?

A quest'ora che io parlo sa i licei che cosa insegnano di storia al secondo corso liceale? Maometto, e siamo a giugno. Al 3° anno si dovrà arrivare da Maometto a Vittorio Emanuele.

Ora non c'è barba d'uomo che ci possa arrivare, ma al solito: voi volete i Faraoni, e bisogna passar sopra a Vittorio Emanuele! Quindi si esce dal liceo sapendo qualche cosa delle Dinastie dei Faraoni, ma non conoscendo chi fu Carlo Alberto. (*Benissimo!*)

Dunque, onorevole Roux, è inutile fare rimproveri a ministri o a modestissimi segretari generali: bisogna avere in mente questo; bisogna persuadersi che anche la mente dell'uomo è come un vaso: non ci si può mettere più di quel tanto che contiene, e rispetto all'insegnamento quanto più guadagnate in estensione, tanto più perdetevi in intensità. (*Bravo! Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

**Roux.** Io ringrazio vivamente l'onorevole Martini di aver parlato per fatto personale.

Anzi tutto debbo fargli i miei dovuti complimenti per la sua fantasia: che il mio discorso abbia potuto fargli ricordare la barba abbastanza bruna dell'onorevole Boselli, quella bigia dell'onorevole Coppino, e quella biancheggiante dell'onorevole Depretis, non arrivo ad intenderlo senza uno sforzo di fantasia di cui egli è capace, ma che non è nelle mie facoltà.

Ad ogni modo, io non ho parlato nè di ministri nè di Ministeri. Io ho parlato di una condizione di cose, di fatti quali sono, ho parlato dell'istruzione come è oggi e non sono giunto ad attribuirne la colpa ad un ministro.

Nominai una sola volta l'onorevole Coppino a titolo di onore, per quel che egli aveva fatto per l'istruzione privata, la quale oggi dopo di lui vediamo molto cambiata.

L'onorevole Coppino ha dato un'eccellente definizione, la quale poi all'atto pratico ha degenerato in un incremento, che tutti deploriamo, della istruzione clericale. Ecco quello che io ho voluto dire. Non ho detto chi abbia fatto e chi non abbia fatto. Dell'onorevole Boselli ho potuto dir poco. Non c'è sinora che un decreto suo il quale ha paraggiato gli esami di greco e di matematica. Ho detto che sono ottime le intenzioni e che ha fatto bene a far così; ma che se lo ha fatto per una

prova, la prova riuscirà pur troppo ben diversa da ciò cui egli mirava; perchè non è nè del greco nè della matematica che importa discutere, è di tutto un programma, di tutta la matassa dell'insegnamento secondario. Ed in quanto a questo, onorevole Martini, io la ringrazio vivamente di aver fatto sentire la sua voce autorevole e la sua parola competentissima. Io non ho detto altrimenti se non che si fa troppo, si pretende troppo. Io ho detto che per educare la mente al ragionamento matematico possono bastare due invece che sei libri di Euclide; che si possono insegnare i principii di Algebra senza trigonometria; si può fare qualche cosa di geometria senza volerla insegnare tutta. Ecco quanto ho detto. E sono contento di aver trovato la sua parola così autorevole a conforto del mio argomento.

Quanto ai libri di testo, onorevole Martini, qui siamo un poco discordi. Ella m'insegna che la scuola non si fa per la scuola, si fa per la vita. S'insegna nella scuola per dirigere lo studio dopo la scuola; s'insegna nella scuola per insegnare a vivere e perchè si prenda amore allo studio.

Ora quando voi date nelle mani dei giovani, libri come quelli di cui ho letto qualche brano, non vale il dire: guardate che noi non andiamo fino al 1870, che ci limitiamo al principio del regno di Vittorio Emanuele. No, i libri si danno e si consigliano non soltanto perchè si legga quello che il maestro può insegnare a scuola, ma perchè si studino e si leggano anche dopo la scuola. E perciò io domando se è ben fatto consigliare a preferenza di tutti i nostri testi, a preferenza di autori italiani i quali hanno scritto libri di storia per le nostre scuole, di consigliare dico solamente i testi stranieri e consigliarli in questi termini: " Per convincersene basta pensare che non mancano libri dove trovasi magistralmente raccolto appunto quanto è sufficiente e quanto è lecito esigere che si apprenda conforme al programma. Tali sarebbero la parte antica del Weber del Compendio di storia universale ed il Compendio di storia universale del Duruy. » Nient'altro che libri stranieri!

L'onorevole Martini ha parlato di un libro italiano stampato a Torino; ma io, non uno gliene cito, ma gli cito un volume, in cui si trova la critica di tutti i libri mal fatti che sono nelle nostre scuole. Ed è per questo che io ho invocato dal ministro che faccia rivivere la Commissione dei libri di testo, perchè spazzi tutto quell'ingombro di roba mal fatta e indecente, che ingombra le nostre scuole, e senza aspettare il libro di testo unico, da prescrivere in un programma, cominci

a sbarazzarci da tutto ciò che è cattivo. Questa deve essere l'opera del ministro.

Un'ultima osservazione sul Consiglio superiore e sul collegio degli esaminatori.

Onorevole Martini, siamo perfettamente d'accordo. Io ho parlato del collegio degli esaminatori che ha uno scopo buono ed utile, quanto spetta all'istruzione, e uno scopo buono ed utile quanto ai consigli. Non ammetto che il collegio degli esaminatori dia esso, direttamente, gli esami: deve controllare come i professori danno gli esami. E quando Ella, onorevole Martini, mi dice che il Consiglio superiore della pubblica istruzione male risponde al suo scopo, perchè ci sono troppi professori universitari, Ella dà ragione a me là dove dico che per fare i temi di esami nelle scuole ginnasiali, ci sono troppi professori di Università nel collegio degli esaminatori.

Contento della sua dichiarazione, contentissimo sarei se avessi potuto persuaderla in quei punti dove siamo discordi; contento più che mai se l'onorevole ministro, più che alle mie parole, volesse badare alle sue, e se, senza tanti riguardi per collegi o per Consigli, che, a mio giudizio, non hanno l'alta competenza pratica, sebbene abbiamo l'alta competenza scientifica, lasciando da parte tutti questi Consigli, tutti questi collegi, si decidesse una buona volta a semplificare, a tagliare, a diminuire.

Ecco quello che penso, che mi pare di aver detto, e su cui mi trovo d'accordo in parte con l'onorevole Martini.

**Presidente.** Questa discussione continuerà domani.

#### Comunicasi il risultamento delle votazioni a squittinio segreto.

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti. (*I segretari Fabrizi, De Seta e Adamoli numerano i voti.*)

Comunico alla Camera i risultamenti delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione di prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste della somma necessaria per provvedere alla maggiore spesa per approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio 1887-88.

Presenti e votanti . . . . .	215
Maggioranza . . . . .	108
Voti favorevoli . . . . .	196
Voti contrari . . . . .	19

(La Camera approva).

Abolizione della servitù di pascolo, di seminare, di legnatico, di vendere erbe, di fidare o imporre tassa a titolo di pascolo nelle provincie ex-pontificie.

Presenti e votanti . . . . .	216
Maggioranza . . . . .	109
Voti favorevoli . . . . .	195
Voti contrari . . . . .	21

(La Camera approva).

Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore tra Venezia ed Alessandria d'Egitto:

Presenti e votanti . . . . .	216
Maggioranza . . . . .	109
Voti favorevoli . . . . .	194
Voti contrari . . . . .	22

(La Camera approva).

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Boselli**, ministro dell'istruzione pubblica. Rivolgo alla Camera due preghiere.

Il disegno di legge che è iscritto nell'ordine del giorno, al numero 18, (Spesa straordinaria per l'acquisto della casa Melzi in Milano e per l'adattamento di essa in servizio degli Istituti d'istruzione superiore in quella città), è assai urgente. Pregherei la Camera di volerlo inscrivere nell'ordine del giorno delle tornate antimeridiane, dopo la legge postale di cui già si è incominciata la discussione, e dopo il disegno di legge sulla insequestrabilità degli stipendi.

Questa è la prima preghiera che rivolgo alla Camera.

Ne avrei poi un'altra da aggiungere, e sarebbe di voler inscrivere nel medesimo ordine del giorno delle tornate antimeridiane, dopo il disegno di legge, del quale ora ho fatto cenno, quello che riguarda il riordinamento del collegio Asiatico di Napoli.

(Così è stabilito).

**Presidente.** Domattina, alle 10, seduta pubblica.

La seduta termina alle 6. 55.

### Ordini del giorno per le tornate di domani.

#### Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alle leggi postali. (87)

#### Discussione dei disegni di legge:

2. Estensione della insequestrabilità dello stipendio a favore degli impiegati di ruolo dei comuni, delle provincie e delle Opere pie. (156)

3. Spesa straordinaria per l'acquisto della casa Melzi in Milano e per l'adattamento di essa in servizio degli Istituti d'istruzione superiore in quella città. (164)

4. Riordinamento del Collegio Asiatico di Napoli. (88)

#### Seduta pomeridiana.

1. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Prelevamento dal fondo delle spese imprevedute per danni del terremoto in Liguria e per lo sgombero delle nevi lungo le strade nazionali; Aumento di fondi per completare la bonifica idraulica dell'Argo romano.

2. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cucchi Francesco. (149)

3. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1888-89. (48)

#### Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1888-89. (43)

5. Modificazioni alla legge comunale e provinciale. (18)

6. Sulla pubblica sicurezza. (115)

7. Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (II-A)

8. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)

9. Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)

10. Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole elementari. (3)

11. Sulla emigrazione. (85)

12. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (65)

13. Approvazione di vendite e permuta di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (145)

14. Aggregazione del comune di Villa San Secondo al mandamento di Montechiaro d'Asti. (162)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

